

Le cose che non si dicono - analisi semantica dell'eufemismo e dell'interdizione linguistica nella lingua italiana

Trani, Paolo

Undergraduate thesis / Završni rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:207061>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-20**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università "Juraj Dobrila" di Pola
Filozofski fakultet
Facoltà di lettere e filosofia

Paolo Trani

**Le cose che non si dicono – analisi semantica dell'eufemismo e
dell'interdizione linguistica nella lingua italiana**

Završni rad
Tesi di laurea triennale

Pula, rujan 2021./Pola, settembre 2021

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università "Juraj Dobrila" di Pola
Filozofski fakultet
Facoltà di lettere e filosofia

Paolo Trani

**Le cose che non si dicono – analisi semantica dell'eufemismo e
dell'interdizione linguistica nella lingua italiana**

**Stvari koje se ne govore – semantička analiza eufemizma i jezične interdikcije u
talijanskome jeziku**

Završni rad

Tesi di laurea triennale

JMBAG: 0067567023, **redoviti student/studente regolare**

Studijski smjer/Corso di laurea: Talijanski jezik i književnost/Lingua e letteratura italiana

Predmet/Materia: Semantika/Semantica

Znanstveno područje/Area scientifico-disciplinare: Humanističke znanosti/Scienze umanistiche

Znanstveno polje/Settore: Filologija/Filologia

Znanstvena grana/Indirizzo: Romanistika/Romanistica

Mentor/Relatore: izv. prof. dr. sc. Sandra Tamaro

Pula, rujan 2021./Pola, settembre 2021



IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani Paolo Trani, kandidat za prvostupnika Talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

U Puli, _____, 2021. godine



IZJAVA
o korištenju autorskog djela

Ja, Paolo Trani dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom “Le cose che non si dicono – analisi semantica dell'eufemismo e dell'interdizione linguistica nella lingua italiana” koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____, 2021. godine

Potpis

Indice

1. Introduzione	1
2. Fenomenologia e definizioni della repressione linguistica	2
2.1. Tabu linguistico	2
2.2. Interdizione linguistica.....	3
2.3. Eufemismo e disfemismo	3
2.4. L'X-femismo	4
3. La censura del linguaggio	4
3.1. Il movente psicologico.....	4
3.2. Estrinsecità e intrinsecità delle interdizioni.....	5
3.3. L'interdizione tra storia e società	6
3.4. Linguaggio femminile e maschile	8
3.5. Moduli di sostituzione delle parole interdette.....	9
3.5.1. Utilizzo di metodi extralinguistici	10
3.5.2. Ineffabilità	10
3.5.3. Alterazione fonetica	12
3.5.4. Alterazione grammaticale.....	13
3.5.5. Utilizzo di forestierismi.....	14
3.5.6. Uso di perifrasi sostitutive o attenuative	14
3.5.7. L'eufemismo zero.....	18
3.6. Alcune considerazioni sui moduli di sostituzione	19
4. Classificazioni delle interdizioni	21
4.1. Distinzione dei tabu secondo Ullmann.....	21
4.2. Distinzione delle interdizioni secondo Galli de' Paratesi.....	24
4.3. Distinzione degli eufemismi secondo Reutner	30
5. Esempificazione e analisi di eufemismi linguistici	31
6. Interdizione e letteratura	36
6.1. L'eufemismo secondo Umberto Eco	36
6.2. Lo scandalo di Umberto Saba in <i>A mia moglie</i>	37
7. Conclusione	39
8. Bibliografia e sitografia	40
9. Riassunto	43
10. Sažetak	44
11. Summary	45

1. Introduzione

Ci sono momenti nella vita di ognuno di noi in cui ci vengono a mancare le parole. Situazioni nelle quali sappiamo cosa vogliamo dire ma semplicemente l'espressione è irreperibile, non vuole togliersi dalla punta della lingua, causandoci non poche frustrazioni. Ebbene, questa tesi tratterà il fenomeno opposto, in quanto le parole di seguito analizzate ci vengono eccome, ma il problema per il quale non ci è possibile proferirle è di tutt'altra natura.

Come è possibile evincere da questa breve ma decisamente allusiva premessa, la materia esaminata nel presente lavoro è l'interdizione linguistica, o per meglio dire il modo in cui le interdizioni, da molti conosciute anche come *parolacce*, vengono attenuate, con il fine di mutarne la forma e per poterle così inserire in qualsiasi discorso, senza però cambiarne il senso. Ciò che ne risulta sono gli eufemismi che come in stilistica, anche nel campo linguistico vengono usati per addolcire termini ed espressioni ritenuti eccessivamente crudi e perciò ingiuriosi.

Nelle pagine successive verranno così analizzate le varie sfaccettature che l'eufemismo e l'interdizione linguistica possono assumere nella lingua, in particolare in quella italiana, distinguendo a seconda degli approcci proposti sia le diverse nomenclature che le cause per le quali tali fenomeni linguistici siano sorti. Alla sola analisi fenomenologica si accosterà parallelamente il fattore temporale, essenziale per comprendere i cambiamenti sul piano diacronico che gli eufemismi hanno subito in diverse epoche e istituzioni sociali.

Di seguito si passerà in rassegna i moduli di sostituzione, ovvero le tecniche che i parlanti usano per rimpiazzare, trasformare, attenuare o non dire affatto una parola o un'espressione ritenuta irriverente, accostando ad ogni procedimento sostitutivo delle valide e motivate esemplificazioni. Particolare enfasi verrà inoltre posta sulla classificazione delle parole interdette, raggruppate in base agli approcci di Stephen Ullmann, Nora Galli de' Paratesi e Ursula Reutner, dei quali si analizzeranno le differenze e i punti sui quali gli autori hanno avanzato delle congrue considerazioni.

Oltre ad una breve digressione letteraria sulle interdizioni, incentrata sul lavoro di due massime figure della letteratura italiana e mondiale, verranno infine presentati ed esaminati alcuni esempi di eufemismi raccolti da conversazioni spontanee e dal cinema italiano, dove si vedranno applicate le teorie precedentemente illustrate.

2. Fenomenologia e definizioni della repressione linguistica

2.1. Tabu linguistico

Il termine *tabu*, come ci spiegano Allan e Burridge (2006: 2-3), deriva dal polinesiano, più precisamente dalla lingua tongana, ed è in uso dalla fine del diciottesimo secolo, quando nel 1771 il capitano James Cook, in seguito ad una spedizione a Tahiti, usò il termine per la prima volta nel suo giornale di bordo, introducendolo così nella lingua inglese e di seguito in tutte le lingue europee. In quell'occasione, Cook descrisse il termine come una parola che per i taitiani aveva un significato molto largo, ma che in linea di massima indicava semplicemente l'atto del proibire o comunque qualcosa di proibito (Ullmann, 1966: 325). Secondo Nora Galli de' Paratesi (1973: 26) il termine originariamente significava "separato" e "tenuto lontano" mentre soltanto in tempi successivi estese il suo senso a ogni cosa che all'uomo è inaccessibile per l'incombere di un pericolo molto grave; "un oggetto o una persona o un nome *tabu* sono tali perché dotati di poteri soprannaturali".

Particolarmente interessante ed esaustiva è la definizione che Freud (1980: 27) dà di *tabu*, impostata su due concezioni contrastanti e antitetiche: "Da un lato vuol dire: sacro, consacrato. Dall'altro lato: perturbante, pericoloso, proibito, impuro". L'antonimo polinesiano per *tabu* è la parola *noa* che indica un qualcosa di consueto e che è ordinariamente disponibile. Di conseguenza si può evincere che il termine *tabu* si espliciti nella nozione di restrittività in quanto concerne veti e limitazioni. Per comprendere meglio tale concetto, potremmo avvicinarlo al significato della locuzione odierna *sacro orrore*.

Possiamo dunque concludere che il termine *tabu* sia passato, nel corso della storia, dall'etnologia alla linguistica, in seguito alle analisi fatte sugli archetipici interventi di interdizione delle lingue indoeuropee, nel loro grado più regredito. Siccome il termine stava ad indicare principalmente l'ambito magico-religioso, nel corso del tempo, sembrò opportuno ampliare la sua applicazione all'intero evento di sostituzione delle lingue moderne, abbracciando campi che oltrepassavano la sfera religiosa. Col progredire degli studi si capì, tuttavia, che la nozione di *tabu* era poco adeguata ed incompleta, in quanto nelle società evolute l'interdizione magico-religiosa è soltanto uno dei campi colpiti dall'interdizione linguistica. Ci sono stati casi in cui il termine *tabu* è stato usato pure in maniera equivoca, indicando sia la parola interdetta, che il suo sostituto, e ancora l'individuo o l'oggetto *tabuati*, ovvero sacri, e dunque da evitare. Ci

limiteremo in questa sede, come propone parimenti Galli de' Paratesi, ad usare il termine soltanto per i casi di "interdizione religiosa primitiva" (Galli de' Paratesi, 1973: 26-27).

2.2. Interdizione linguistica

Nelle righe precedenti abbiamo parlato di interdizione linguistica e di come essa si discosti dalla limitata nozione di tabu. Secondo Galli de' Paratesi (1973: 25) il termine *interdizione* indica "la coazione a non parlare di una data cosa o ad accennarvi con termini che ne suggeriscano l'idea pur senza indicarla direttamente".

Una simile coazione può insorgere in noi a causa di fattori esterni oppure può essere considerato un fenomeno interno. In ogni caso, essa è il movente psicologico, ovvero il motivo di una sequenza di comportamenti della lingua (Galli de' Paratesi, 1973: 25).

2.3. Eufemismo e disfemismo

Se da una parte, dunque, l'interdizione linguistica indica l'azione del proibire l'enunciazione di un determinato concetto, dall'altro canto l'eufemismo è la manifestazione di tale azione. La parola *eufemismo*, infatti, deriva dal greco *euphêmos*, che a sua volta si riallaccia a *euphemeo*, indicante il "risuonar bene" o "l'enunciare parole di buon augurio"¹. Grossomodo possiamo desumere che l'eufemismo indica la manifestazione linguistica per la quale certe parole vengono eluse o scambiate con altri termini più attenuati (Galli de' Paratesi, 1973: 25); una figura retorica che consta nel sostituire una volgarità o una parola che denota un fenomeno pericoloso, scandaloso oppure spiacevole, con un termine di significato più blando (Bagić, 2012: 119). Non di rado accade che nella lingua ordinaria per *eufemismo* si pensi alla parola che viene utilizzata in sostituzione al termine interdetto, ma come ci spiega Galli de' Paratesi (1973: 25-26), è più consono utilizzare per tale termine il concetto di *sostituto eufemistico*, oppure soltanto quello di *sostituto*, a differenza degli espedienti dei quali si avvale il parlante per creare i sostituti, che a loro volta sono noti come *moduli o mezzi di sostituzione*.

¹ Treccani. *Eufemismo* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/eufemismo/>. [Data di accesso 5/8/2021]

In opposizione all'eufemismo troviamo il disfemismo, figura retorica che sostituisce termini normali, con termini tutt'altro che piacevoli o affettuosi, anzi oltraggiosi e increpiciosi².

2.4. L'X-femismo

Come ci spiegano Allan e Burridge (2006: 29) nel discorso dell'interdizione linguistica si può, in base a quanto è stato detto, introdurre il concetto di X-femismo (*X-phemism*), termine da loro coniato per designare lessemi che appartengono a insiemi di sinonimi incrociati (*cross-varietal synonyms*), cioè a insiemi di lessemi che denotano lo stesso oggetto ma connotano atteggiamenti diversi nei confronti di esso. In questa maniera possiamo rendere una gradazione, un continuum lessicale, che ci permetta di porre l'eufemismo, ovvero il parlare persuasivo, ad un lato della graduatoria, mentre il disfemismo, ossia il parlar scortese, al vertice opposto; nel mezzo del continuum poniamo l'ortofemismo (*orthophemism*), ovvero il parlare schietto. Esemplicando, in base alla scala proposta da Allan e Burridge (2006: 32), il termine *cavolo*, in quanto eufemismo, si pone all'inizio del continuum, il termine *pene* nel mezzo, mentre il termine *cazzo*, da considerarsi disfemismo, al lato opposto della gradazione.

3. La censura del linguaggio

3.1. Il movente psicologico

Secondo Nora Galli de' Paratesi (1973: 27), invece, sia l'interdizione linguistica, che il tabù, nonché l'eufemismo, a cui possiamo aggiungere ancora l'ortofemismo e il disfemismo, sono tutti momenti diversi di un fenomeno unitario, in quanto sia le parole colpite da interdizione che quelle che entrano a sostituirle, traggono origine da una sola causa psicologica, ovvero dal disagio. Sia nella lingua scritta che in quella parlata, per questi termini il comune denominatore è una certa quantità di imbarazzo, dovuta però alle motivazioni più svariate: esso può provenire dal timore legato alla religione, dal pudore di tipo sessuale, dal senso di subordinazione sociale, dal ribrezzo fisico oppure da quello morale (Galli de' Paratesi, 1973: 27).

A dimostrare la validità di tale movente psicologico esistono prove che dimostrano la correlazione tra l'interdizione e il sistema limbico, che comprende le aree del cervello che elaborano le emozioni (Allan & Burridge, 1993: 413). Tale relazione pare palese

² Treccani. *Disfemismo* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/disfemismo>. [Data di accesso 5/8/2021]

nei casi della sindrome di Tourette, in quanto i soggetti che presentano tale disturbo psicologico manifestano tic vocali complessi che consistono nel pronunciare parole o frasi oscene (Pennington, 2004: 210). Dagli studi clinici condotti su tali soggetti si è concluso che è proprio la natura coattiva degli enunciati che li induce a selezionarli e a proferirli. A riprova di ciò, in base ad alcuni esperimenti descritti da Allan e Burrige (2006: 247-248), sta il fatto che nel momento in cui le persone colpite dalla sindrome di Tourette si rendevano conto che le loro espressioni non venivano considerate più oscene, perdendo dunque l'effetto antisociale voluto, tali soggetti smettevano di vocalizzarle.

3.2. Estrinsecità e intrinsecità delle interdizioni

Possiamo dedurre che alla base delle regole di interdizione, che ci portano ad autocensurare la lingua parlata o scritta, ci siano sempre dei fattori esterni, legati alla società. Infatti, tutti i tipi di interdizione, non soltanto quelli legati alla buona educazione, sono un risultato del vivere in società. Possiamo parlare addirittura dell'origine sociale dei tabù, ovvero delle interdizioni magico-religiose, in quanto sia le religioni che le istituzioni ad esse affiliate sono l'esito del vivere sociale tra persone. Ma dal momento che tali interdizioni vengono assimilate e apprese dall'individuo esse sono dunque legate anche a fattori interni. L'interdizione ha dunque origine estrinseca, in quanto frutto della società, ma nel momento in cui il parlante introietta tale interdizione al punto da comprendere la pericolosità e l'immoralità della parola interdetta, nell'autocensurarsi, l'interdizione diventa pure intrinseca (Galli de' Paratesi, 1973: 28).

Tale norma che porta l'interdizione dall'estrinseco all'intrinseco vale oltre che per l'interdizione religiosa (i credenti evitano di pronunciare i nomi di Dio, di Maria o di Gesù più per contegno personale che per timore di essere puniti) anche per quella di tipo scatologico e sessuale (spesso si evita di parlare di organi sessuali o delle secrezioni corporee anche in ambienti che lo permettono come, per esempio, in uno studio medico). Le interdizioni legate alle norme di educazione sono invece esclusivamente estrinseche, in quanto, provenienti dall'esterno, non provocano alcuna coercizione psicologica sul parlante, ma si limitano ad essere delle espressioni fisse prodotte dalla società. Possiamo di conseguenza proporre una distinzione delle interdizioni in base ai canoni di estrinsecità e intrinsecità, ponendo l'interdizione di tipo politico e delle norme sociali tra le interdizioni maggiormente estrinseche, mentre le

interdizioni di tipo religioso, sessuale e scatologico tra quelle in maggior misura intrinseche (Galli de' Paratesi, 1973: 28-29).

3.3. L'interdizione tra storia e società

Come già detto, le interdizioni linguistiche sono disperate, ma c'è da notare che esse mutano costantemente. Ogni singola società ha le proprie interdizioni, che vanno ad alterarsi col progredire della vita associata. Con l'andare dell'età storiche esse si evolvono ulteriormente a seconda delle classi sociali, per influsso dei diversi costumi e delle culture dissimili. Oltre al cambiamento, questa progressione civile porta con sé l'incremento del numero delle interdizioni, che senza alcun dubbio aumentano di complessità grazie all'introduzione di ulteriori norme sociali e educazionali (Galli de' Paratesi, 1973: 30).

Se da una parte però aumentano di numero e di complessità, dall'altra diminuiscono di intensità coattiva. Prendiamo per esempio i tabù, ovvero l'interdizione magico-religiosa; nelle società evolute, l'interdizione di tipo religioso permane soltanto marginalmente, tingendosi di valori legati alla deferenza e al riguardo nei confronti della divinità. Potremmo dire che tale interdizione permanga di intensità moderata tra le classi meno erudite, in qualità di timore superstizioso, a differenza delle classi più colte, che a tali interdizioni non associano alcuna paura della vendetta divina (Galli de' Paratesi, 1973: 30).

All'interno delle società primordiali le parole tabù erano connesse ai nomi degli Dei, dei sovrani e dei congiunti. Il nome del genero e della suocera erano infatti in alcune tribù vicendevolmente proibiti, in quanto si credeva che se la parte femminile della famiglia avesse proferito i nomi dei famigliari maschi, avrebbe potuto di conseguenza attirare su di loro la sciagura. In questa maniera, spesso, andavano a crearsi lingue tribali parlate soltanto dalle donne. Le stesse interdizioni valevano per gli animali totemici, ma anche per gli animali cacciati o pescati, in quanto, secondo antichi riti, si credeva che il proferire il nome dell'animale a cui si dava la caccia, lo avrebbe in tal modo avvertito del rischio che stava correndo, rendendo la caccia poco fruttuosa (Galli de' Paratesi, 1973: 30-31).

Questa è però soltanto una delle possibili ipotesi che spiega il motivo per il quale il nome dell'animale sia tabuato, in quanto la ragione dell'interdizione si può collegare sia al fatto che l'animale in questione era considerato un animale-totem, come pure in

relazione alla paura che provocava la ferocia di alcuni di essi, quali l'orso o il lupo (Galli de' Paratesi, 1973: 148-149).

Tale tabù è oggi mantenuto nella lingua italiana in forma dell'espressione idiomatica *non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso*, che, come possiamo intuire, continua a mantenere vivo il tema dell'arte venatoria.

Da ricordare ancora i tabù legati alle parti del corpo umano, e in particolare al numero cinque, che come spiega Galli de' Paratesi (1973: 31) potremmo ricollegare all'assenza nelle lingue indoeuropee della radice di *mano*, le cui cinque dita venivano spesso usate negli atteggiamenti scaramantici, o ancora nel sostantivo *giovedì*, tabuato in quanto esso pone la sua radice nel *cinque*.

In tali tribù primitive, simili inibizioni linguistiche, venivano sentite come estremamente coattive, in quanto si credeva che il solo sfiorare o il proferire la denominazione dell'oggetto a cui il tabù era legato, poteva portare addirittura al decesso. Oggi, nelle società e di conseguenza negli idiomi moderni, simili infrazioni provocano poco più di una trepidazione, sentita quasi a livello di avvenenza (Galli de' Paratesi, 1973: 31).

Si ricordi inoltre che fino al diciottesimo secolo, come spiega Reutner (2014: 319), l'interdizione religiosa, specialmente se usata nell'ingiuria, veniva sentita come altamente pericolosa addirittura a livello legislativo, in quanto si credeva essa fosse il movente delle pestilenze, delle calamità che portavano alla sete e alla fame, portando addirittura in alcune popolazioni a pene quali la recisione della lingua o la pena capitale.

Considerando le interdizioni, o per meglio dire le loro manifestazioni, nel corso della storia, potremmo notare degli innumerevoli e profondi cambiamenti tra gli eufemismi che costituiscono il lessico dell'italiano. Nel corso del Medioevo, infatti, la forza coattiva dell'interdizione di decenza veniva sentita minormente rispetto a quella religiosa. Col progredire dei secoli, e in particolare durante l'età rinascimentale, le connotazioni del lessico raggiunsero, per motivi di estetica e di stile, toni parodistici o addirittura ridicoleggianti a causa della volontà di elevare il linguaggio mediocre, elidendo ogni parola vergognosa da esso. Parole come *latrina*, *nausea* o *piedi* venivano spesso e volentieri sostituite da *toiletta*, *mal di ventre* ed *estremità* (Galli de' Paratesi, 1973: 32-33).

Sempre nel corso del Rinascimento, in particolare durante l'Umanesimo rinascimentale, ha avuto inizio inoltre un nuovo stadio della tabuizzazione, che ha portato alla nascita delle buone maniere e delle norme di comportamento descritte in opere quali Il *Galateo* di Giovanni della Casa, e al *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, atte al rispetto reciproco e alla convivenza comune, affermando così l'insorgere delle interdizioni legate al tatto e al pudore (Reutner, 2014: 319-320).

Ma i cambiamenti non avvengono soltanto in maniera diacronica, in quanto delle notevoli differenze nel linguaggio eufemistico si possono notare all'interno di classi sociali differenti, nel medesimo periodo storico. Tali discrepanze consistono essenzialmente in due elementi principali: nell'oggetto interdetto e nella selezione dei sostituti. Infatti, un oggetto può essere colpito da interdizione in classi più agiate, e non essere percepito come osceno in classi inferiori (per esempio cesso), o ancora uno stesso oggetto può avere sostituti differenti a seconda del ceto sociale. Quest'ultima considerazione è infine condizionata in maniera preponderante dal grado culturale del parlante, in quanto la sostituzione per termini scientifici ed eruditi, usata nelle classi di istruzione maggiore, è chiaramente assente nelle classi meno colte, che preferiscono di gran lunga usare formulazioni che evitino di riferirsi al termine interdetto oppure sostituti di origine straniera (Galli de' Paratesi, 1973: 33).

3.4. Linguaggio femminile e maschile

Esistono infine, come spiega Galli de' Paratesi (1973: 34), differenze nel linguaggio eufemistico a seconda del genere. Sebbene Škifić (2007: 628) valuti tale divario in base al fatto che il genere maschile venga visto all'interno della società come norma mentre quello femminile come il discostamento da essa, Galli de' Paratesi (1973: 34) ricollega nuovamente tali divergenze ai vari ceti sociali.

Nelle società meno progredite, la donna tenderà ad usare un lessico maggiormente conservativo e semplificato, a causa della vita appartata e del livello minore di culturizzazione. Il divario tra linguaggio maschile e femminile si riduce invece nel momento in cui la donna assume un ruolo paritario a quello dell'uomo, nelle società maggiormente evolute e in cui possono ottenere una formazione scolastica e culturale adeguata (Galli de' Paratesi, 1973: 34).

È da notare infine il ruolo predominante della selezione dei sostituti eufemistici nel differenziare i linguaggi a seconda del genere. Nel parlare dei loro stati fisiologici, le

donne tra di loro, si riferiranno alle mestruazioni con, per esempio, la formulazione *le mie cose* o con una più scherzosa come *ci sono visite dalla zia di Mosca*; in presenza di uomini si tenterà a evitare di farne accenno, parlando eventualmente di una generica *indisposizione*. Un'altra differenza consta nella quasi totale assenza delle bestemmie e delle imprecazioni legate agli organi sessuali nel linguaggio femminile, dovuto probabilmente al ruolo materno della donna, il che ha portato alla coniazione di termini tipici del linguaggio puerile attraverso eufemismi, specialmente diminutivi, degli organi genitali e delle funzioni connesse a tali parti del corpo, come per esempio *pupù, pipì, pisellino, farfallina* ecc. (Galli de' Paratesi, 1973: 35).

3.5. Moduli di sostituzione delle parole interdette

Secondo il modello analitico, anche noto come referenziale o concettualistico-referenziale, di Ogden e Richards, in base al triangolo semiotico da loro proposto, tra il significante e il referente non sussiste alcuna relazione di rilevante importanza, ovvero essi non sono connessi in maniera diretta se non per via mediata, attraverso il significato (Ullmann, 1966: 93-94).

A parere di Galli de' Paratesi (1973: 36), nelle società primitive, tale relazione veniva sentita in maniera molto più complessa, in termini di potenza psicologica, in quanto la connessione tra simbolo e oggetto aveva per tali civiltà una carica di tipo magico. Il significante di un oggetto, di una persona o anche di una divinità, infatti, era percepito non come semplice denominazione di esso, bensì come elemento costitutivo del referente di turno, che permetteva a chi ne pronunciava il nome di assumere delle facoltà magiche su di esso. Per di più, nel caso dei nomi di entità spirituali, nell'appellarle, ci si poteva ritrovare in situazioni terribili, in quanto si credeva ciò le potesse portare in vita. È in questo modo che è nata l'interdizione.

Tutt'oggi, a riprova di tali affermazioni, continua a mantenersi il valore magico-evocativo dei significanti attraverso la frase idiomatica *parli del diavolo e spuntano le corna*, oppure, se interpretato in base a quanto detto finora, nel verso del Padrenostro *sia santificato il tuo nome* e nel secondo comandamento cristiano, che impone di non nominare il nome di Dio invano (Reutner, 2014: 318).

Al fine di evitare situazioni spiacevoli, e di conseguenza di non pronunciare le parole interdette, i parlanti si avvalgono di innumerevoli metodi per rimpiazzare quei termini

ritenuti fin troppo evocativi. Di seguito vengono proposti i moduli di sostituzione, con relative spiegazioni, individuati da Galli de' Paratesi (1973: 38-61):

3.5.1. Utilizzo di metodi extralinguistici

Spesso avviene che chi parla, nella volontà di proporre in maniera meno incisiva degli argomenti non desiderabili, faccia largo uso di metodi che vanno oltre il semplice parlato. I gesti e le varie intonazioni della voce ne sono la dimostrazione. Esempificando, il gesto delle corna, indicante il partner (specialmente l'uomo) tradito, è ormai entrato di diritto a sostituire, sebbene in maniera semiotica, la parola interdetta *cornuto*. Lo stesso vale per i gesti come quello dell'ombrello, del dito medio, del rubare e quello indicante che una persona è matta. Similmente avviene pure per la tonalità con cui chi parla ha intenzione di velare un termine spiacevole, in quanto nell'esprimersi in maniera distaccata o allusiva rende perfettamente eufemizzati i termini o gli argomenti interdetti (Galli de' Paratesi, 1973: 38-39).

3.5.2. Ineffabilità

Questo particolare modulo non ha a che vedere con alcuna sostituzione, in quanto esso prevede la completa omissione del termine interdetto. Ed è proprio l'omissione, definita da Nyrop (1914: 262) anche come *ellissi eufemistica* o come *aposiopesi*, l'esempio più lampante di ineffabilità, che si ha rispettivamente nella forma parlata come "pausa allusiva", mentre in quella scritta sottoforma di punti di sospensione. Il tono della voce e l'espressività dei gesti assumono nuovamente un ruolo essenziale anche in questo caso, in quanto spesso il termine omesso ha bisogno, siccome estremamente interdetto, di essere quanto più addolcito (Galli de' Paratesi, 1973: 39-40).

L'abbreviazione è poi un altro esempio di ineffabilità, che prevede l'accorciamento della parola interdetta, di cui ci rimane soltanto la prima lettera oppure la prima sillaba, seguita da una sospensione scritta o parlata (Galli de' Paratesi, 1973: 40). Secondo Reutner (2014: 332) questo metodo costituisce la parte più rara, ovvero l'1% delle parole indicate come eufemismi all'interno dello Zingarelli.

Nello scritto, un esempio legato alla comicità italiana è quello del film *Fantozzi alla riscossa* dove in una scena, il ragioniere, nell'ottenere i vari scatti della sua breve carriera, viene nominato *direttor. lup. mann. figl. di putt., direttor. dott. ing. gran. ladr. di gran croc. pezz. di merd. e natural. prestanom. omm. di pagl. gran test. di cazz.*

Sebbene si tratti di abbreviazioni che si distanziano dalla regola proposta da Galli de' Paratesi, le parole troncate dal punto, rispecchiano il valore di ineffabilità, assumendo di fatto senso eufemistico.

Di largo uso sono poi le formulazioni, indicanti la parola interdetta, all'interno delle quali troviamo la rinuncia stessa del parlante di pronunciare tale parola. Il titolo del presente lavoro ne è un esempio, ma a questo potremmo aggiungere espressioni come *atti impronunciabili*, *quello che è meglio non dire*, *azioni ignominiose* ecc. (Galli de' Paratesi, 1973: 41).

Da ricordare ancora, tra le forme di ineffabilità, sono le enunciazioni in cui al posto della voce interdetta si usa un pronome, una parola elusiva, un termine di uso pronominale o un avverbio (Galli de' Paratesi, 1973: 41).

Il pronome *lo*, per esempio, va spesso a riallacciarsi al membro maschile, come nella forma eufemistica *menarselo* indicante l'atto del masturbarsi. In alcune formulazioni però tale pronome ha uso dubbio, in quanto le espressioni indicanti l'atto sessuale tra omosessuali, come *darlo* oppure *prenderlo*, può ugualmente valere sia per *ano* che per *pene* in entrambe le locuzioni. Il pronome *la* poi può indicare sia l'orinare che la sorte, rispettivamente nella forma *farsela sotto* e nella domanda *come la va?* (Galli de' Paratesi, 1973: 42).

Sono poi usati avverbi di luogo per indicare sia la toilette che gli inferi, come nelle espressioni *devo andare in quel posto* oppure *va in quel paese*. Sia i pronomi che gli avverbi qui riportati, a differenza del loro uso generale nella lingua, non rimpiazzano un sostantivo noto all'interlocutore in base a un contesto precedente, bensì la parola interdetta a cui accennano va intesa grazie a elementi extralinguistici che la accompagnano, oppure va semplicemente intuita dal contesto d'uso (Galli de' Paratesi, 1973: 43).

Infine, gli esempi che meglio rappresentano l'inesprimibilità di una parola "vietata" sono i sostantivi e i verbi di significato fortemente elusivo ed esteso, di cui l'esempio migliore è sicuramente l'espressione *fare cose*, comprendente sia un nome che un verbo generico, più delle volte indicante gli atti sessuali. In grammatica l'utilizzo di queste parole viene detto pronominale, in quanto esse possono sostituire qualsiasi oggetto o azione. Vediamo così che le cose, se precedute dall'aggettivo possessivo *mie*, in discorsi prettamente femminili, indicheranno le mestruazioni, mentre l'azione generica

dell'*andare*, specialmente con qualcuno, ha un forte valore relazionale se non sessuale. Come possiamo però intuire, in quanto di significato generico, tali sostantivi e verbi possono indicare sì azioni e oggetti svariatisimi, ma spesso, a causa della loro polisemia, rendono l'informazione a chi ascolta sfuggente o addirittura inafferrabile (Galli de Paratesi, 1973: 43-44).

Di recente è stato inserito all'interno del *vocabolario Zingarelli* il lemma *comesichiamo*, indicante chiaramente un qualcosa di innominabile, ma che nel vocabolario viene esemplificato con la frase *mi ha fatto girare i comesichiamo*, alludendo chiaramente ai testicoli, più precisamente al termine *coglioni* (Reutner, 2014: 332).

Ricordiamo infine la presenza dell'ineffabilità nella letteratura, ricollegandoci a Dante che ne fa largo uso nel corso di gran parte della cantica del Paradiso, in particolar modo nelle descrizioni di Dio e del mondo celeste. Nella terzina 108 del XXXIII canto del Paradiso, oltre a descrivere l'ineffabilità, paragonando la sua incapacità di esprimersi a quella di un neonato che ancora viene sfamato dal seno materno, usa pure la parola *mammella*, alquanto interdetta, sebbene come spiega Galli de' Paratesi (1973: 110) essa di fatto non sia una parola volgare.

3.5.3. Alterazione fonetica

Un altro modulo di sostituzione dell'espressione interdetta è quello che la modifica a livello fonetico, mantenendola ma alterandole alcuni fonemi, al fine di avvicinarla in maniera visiva e sonora ad un'altra espressione inoffensiva (per esempio *cavolo* per *cazzo*), oppure modificandola al punto da ottenere un neologismo di fantasia, come *cribbio* per *Cristo* (Galli de' Paratesi, 1973: 44-45).

Tale metodo, definito da Reutner (2014: 332) anche come "trasformazione formale del significato", ricorre di frequente tra i lemmi indicati come eufemismi nello Zingarelli, specialmente come sostituti per i domini legati a Dio, al diavolo, e alle parti del corpo.

Tra le alterazioni maggiormente usate nell'italiano troviamo quella che prevede il mantenimento della prima o delle prime sillabe, in particolar modo di quelle accentuate della parola incriminata, definita da Galli de' Paratesi (1973: 45) come "alterazione dei fonemi subterminali". Gli esempi di questo tipo sono innumerevoli e di seguito ne nominiamo soltanto alcuni: *osteria* per *ostia*, *mamma* per *Madonna*, *perdinci* al posto di *per Dio*, *Kaiser* per *cazzo*, *corbezzoli* per *coglioni* ecc.

Un'altra alterazione delle parole interdette è la cosiddetta "alterazione per metatesi della radice" che prevede l'inversione di due fonemi, che entrano in sostituzione l'uno dell'altro, visibile per esempio in alcune invettive che prevedono l'uso di *corpo* al posto di *porco* come nell'imprecazione *corpo di Bacco* (Galli de' Paratesi, 1973: 46).

Vanno ancora nominate le alterazioni per cambiamento del fonema iniziale, per esempio *zio* per *Dio*, le alterazioni per elisione del fonema primario, come in *azzo* per *cazzo* o *orco/a* per *porco/a*, e le alterazioni che raddoppiano ripetutamente il tema della parola interdetta, di cui il miglior esempio è sicuramente *perdirindina* usato al posto di *per Dio*. Infine, un caso particolarmente interessante di alterazione è quello legato all'etimologia popolare della parola latina *urina* che per il suo colore *aureo* veniva spesso modificata e sostituita con l'espressione *aurina* (Galli de' Paratesi, 1973: 46-47).

3.5.4. Alterazione grammaticale

Un altro tipo di modificazione con la quale viene alterata la parola interdetta è quella di tipo grammaticale, che prevede, a differenza di quella fonetica, l'accostamento di affissi al fine di alterare sia il lemma che, soventemente, il suo ruolo nella frase (Galli de' Paratesi, 1973: 47).

Tali affissi possono essere nomi, spesso indicanti la classe del termine interdetto, affiancati ad aggettivi costituiti dallo stesso tema del termine da alterare. *L'attività sessuale* indicante il sesso, la *vita malfamata* che si può attribuire alle più disparate attività illegali, o *l'infezione peninea* indicante una malattia all'organo genitale maschile, ne sono alcuni esempi (Galli de' Paratesi, 1973: 47).

Da annoverare ancora tra le alterazioni grammaticali, come spiega Galli de' Paratesi (1973: 48) sono le aggiunte di suffissi diminutivi, usati per esempio nelle costruzioni eufemistiche tipiche del linguaggio infantile quali *pisellino*, indicante l'organo genitale maschile, oppure *farfallina* e *passerina* indicante quello femminile, che attraverso la loro forma diminutiva attenuano ulteriormente le strutture già di per sé eufemistiche di *pisello*, *farfalla* e *passera*.

Una simile attenuazione si può poi ottenere attraverso l'inserzione di suffissi che rendono il lemma interdetto astratto, alterando, per esempio, il sesso in *sessualità*, Dio in una *divinità*, o la morte in termini di *mortalità*, che oltre a sfumare parole inizialmente

crude rendendole eufemistiche, attraverso lo stile e i toni, eleva pure il discorso ad un livello aulico (Galli de' Paratesi, 1973: 48).

Galli de' Paratesi (1973: 48) inserisce infine, sempre tra le alterazioni grammaticali, anche i mutamenti del modo verbale, dove il verbo viene usato all'interno delle varie costruzioni, attraverso l'attenuazione, ad esempio, di un imperativo in una frase volitiva del tipo *Dammi la penna.*, con l'uso dell'indicativo in una frase interrogativa del tipo *Mi dai la penna?*, che può venir ulteriormente attenuata dall'uso del condizionale al posto dell'indicativo che ne risulterebbe nella frase *Mi daresti la penna?*.

3.5.5. Utilizzo di forestierismi

È frequente poi, specialmente nelle classi dotte, il modulo di sostituzione che prevede il prestito di un termine straniero, e in modo particolare di uno che tragga origine da una lingua di prestigio, al fine di eufemizzare un'espressione interdetta. Similmente avviene anche per termini originariamente scientifici o dotti, che se usati in contesti trattanti materie tutt'altro che scientifiche, assumono medesimamente un valore eufemistico (Galli de' Paratesi, 1973: 49).

Esempi di questo tipo sono i termini indicanti parti del corpo incriminate come *pene, fallo, vagina, ano, vulva*; prestiti derivanti dal tedesco come *kaiser*, ispanismi come *carramba* o francesismi come *cazzarola*, tutti sostituiti della parola *cazzo*, che tuttavia per la loro estrema somiglianza con il termine interdetto sono andati a cristallizzarsi al punto da essere identificati come delle deformazioni (Reutner, 2014: 333).

Altri esempi proposti da Reutner (2014: 332), si possono evincere dal greco, come *pederastia* o *sperma*, dal latino come *minus habens* per il termine *deficiente*, o *licet* per *latrina*, che nella sua forma francese *toilette* e in quella inglese *water-closet* si è di fatto cristallizzata nell'italiano moderno. È da notare poi che di recente nel *Vocabolario della lingua italiana Zingarelli* (2011: 815), al significato primario dell'anglismo *escort* indicante la "persona retribuita per accompagnare qlcu. in viaggi od occasioni mondane" è stato aggiunto pure il significato per estensione eufemistica indicante "chi, in tale ruolo, è anche disponibile a prestazioni sessuali".

3.5.6. Uso di perifrasi sostitutive o attenuative

Come spiega Galli de' Paratesi (1973: 50), le perifrasi sostitutive o attenuative sono il modulo di sostituzione maggiormente complicato, usato per eufemizzare le parole interdette. A tali circonlocuzioni vengono attribuite le figure retoriche, in particolar modo

i tropi, i processi che attuano l'innovazione del lessico, nonché formulazioni stilistiche, dapprima esaminati dagli studiosi di retorica e successivamente da quelli di semantica.

Tra le figure retoriche che caratterizzano questo metodo di surrogazione troviamo l'antifrasi, che la Treccani definisce come una "figura retorica che consiste nell'esprimersi con termini di significato opposto a ciò che si pensa, o per ironia o per eufemismo"³. È da precisare che in alcuni casi particolari, come nelle antifrasi *brigante* o *birbante* con le quali si appella scherzosamente i bambini, è possibile individuare ambedue gli elementi, sia quello ironico che quello eufemistico.

Galli de' Paratesi (1973: 51) ricollega l'uso dell'antifrasi ai tabù religiosi, esemplificando tale affermazione con l'etimologia della parola *Eumenidi*, indicante delle divinità paventate che in realtà, per etimologia, non significa altro che "le benevole", oppure *Ponto Eussino*, che per antifrasi significa "mare ospitale" ma in realtà esso veniva considerato estremamente difficoltoso per la navigazione.

Spesso le antifrasi, in quanto sostituti eufemistici, possono essere definite anche come "termini adulatori", siccome contengono in sé pure una *captatio benevolentiae*, ammaliando la sfortuna con l'aggettivo *benedetta* o indicando una giornata come *un benedetto giorno* (Galli de' Paratesi, 1973: 51).

È possibile individuare altri esempi di antifrasi anche nella letteratura, specialmente nei *Promessi sposi* dove il Manzoni in un passo definisce Don Rodrigo come un *brav'uomo*, oppure in Dante, che nel *Purgatorio* appella la città di Firenze come "tu ricca, tu con pace e tu con senno" pur sapendo di voler indicare tutto l'opposto.

Un altro tropo usato come formula eufemistica è la sineddoche, che Ullmann (1966: 349) definisce come una parola più generica utilizzata al posto di una più particolare e viceversa, indicandola tuttavia come un esempio particolare di metonimia.

A differenza della Treccani che definisce la sineddoche come il passaggio di significato da un'espressione ad un'altra per rapporto di contiguità⁴, Galli de' Paratesi (1973: 51) definisce tale relazione in termini di quantità, indicando questo metodo come la sostituzione del termine interdetto con un altro termine per mezzo di nessi quali la parte

³ Treccani. *Antifrasi* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/antifrasi>. [Data di accesso 5/8/2021]

⁴ Treccani. *Sineddoche* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/sineddoche>. [Data di accesso 5/8/2021]

per il tutto o il tutto per la parte, il particolare per il generale oppure il generale per il particolare e così via. Tra gli esempi possiamo fare menzione della parola *cieco*, oggi interdetta e alla quale è più preferibile sostituire *non vedente*, ma che in greco non significava altro che “privo di” (Galli de’ Paratesi, 1973: 52).

La metonimia, inserita da Ullmann (1966: 347) nella categoria della “contiguità di sensi”, sebbene sia molto simile alla sineddoche, prevede la sostituzione del termine interdetto con un altro termine che instauri un rapporto, con il primo, di dipendenza come per esempio la causa per l’effetto, la materia per l’oggetto oppure il contenente al posto del contenuto e così via (Galli de’ Paratesi, 1973: 52).

È possibile individuare un esempio di questo particolare metodo tra le alterazioni grammaticali, dove la già menzionata attenuazione di *Dio* attraverso la parola *divinità* si può ora definire anche in termini di metonimia, più in particolare come un passaggio dal concreto all’astratto. Ma ancora, per la relazione azione – oggetto che compie l’azione, il termine eufemistico *sedere* si può definire anche come metonimico in quanto entra a sostituire la denominazione più cruda della parte del corpo incriminata (Galli de’ Paratesi, 1973: 52).

Ma la figura retorica che sicuramente è tra le più usate nel lessico eufemistico e che secondo Reutner (2014: 332) consta in quasi tre quarti degli eufemismi dello Zingarelli, è la metafora, che grazie alla sua alta produttività, permette di paragonare un concetto interdetto con un altro che interdetto non è in base a un rapporto di analogia (Galli de’ Paratesi, 1973: 52).

In base alle analisi di Reutner (2014: 332), su un totale di 86 eufemismi di natura metaforica individuati nel *Vocabolario della lingua italiana Zingarelli*, più della metà sono legati alla sfera della morte, come per esempio *fare l’ultimo viaggio* o *salire al cielo* mentre gran parte degli altri sono legati alla sfera sessuale sostituendo il termine interdetto *coglioni* o *palle* con *scatole*, l’organo genitale maschile con *piffero* o *verga*, quello femminile con *farfalla* o *fica* o l’atto sessuale con i termini *scopare* o *chiavare* (Galli de’ Paratesi, 1973: 53).

È interessante notare anche il caso opposto, ovvero dove a oggetti comuni e non interdetti si ricorre a paragonarli con parti del corpo interdette in particolare con gli organi sessuali, negli esempi dei cardini maschi (che inseriscono) e femmine (che ricevono), ma anche delle chiavi, dei ganci e dei jack. Le denominazioni di quest’ultimi

in particolare sono state di recente ritenute dall'associazione americana dei produttori di materiale audio, per ragioni legate al politicamente corretto, come sessiste e di conseguenza si sta cercando di abolirle al fine di renderle *gender neutra*⁵.

Un'altra figura retorica usata per eufemizzare parole interdette è la litote che, come spiega in maniera molto chiara e concisa la Treccani, "consiste nella formulazione attenuata di un giudizio o di un'idea attraverso la negazione del suo contrario"⁶. Come nel caso dell'antifrasi, anche la litote può racchiudere in sé l'elemento umoristico, in particolare se la sua costruzione poggia sull'esagerazione, o per meglio dire sull'uso iperbolico (Galli de' Paratesi, 1973: 54). Un esempio di procedimento eufemistico per mezzo di una litote è per esempio l'espressione *non è un'aquila* che, per mezzo di una metafora e di una chiara ironia, sostituisce il termine interdetto *imbecille*. Lo stesso vale per l'espressione *non sentirsi molto bene* al posto dell'indicare un determinato malanno o la formulazione *non ce l'ha fatta* al posto di dire *è morto*.

Da non dimenticare sono poi i cosiddetti "giri di parole" ovvero le perifrasi, che consistono perlappunto nel designare un termine non troppo opportuno attraverso una serie di parole che, oltre a fornirne lo spunto di esso, lo definiscono per mezzo delle sue caratteristiche vitali ma soprattutto di quelle maggiormente piacevoli⁷.

Gli esempi di perifrasi sono numerosissimi, e appartengono ai segmenti più svariati come quello religioso, di cui nominiamo *Massimo Fattore* per *Dio*, *Vergine Immacolata* per la *Madonna*, *il corpo di Cristo* per l'*ostia*; quelli legati alla *morte* quali *l'ultimo viaggio*, *il sonno eterno*, *esalare l'anima* oppure *passare a miglior vita*; quelli legati alla *prostituzione* come *casa di tolleranza* o *donna di facili costumi* e molti altri ancora.

Molto simile alla perifrasi è invece la figura retorica dell'antonomasia che al posto di indicare l'oggetto o la persona interdetti col nome proprio, li appellano attraverso un sostantivo comune o un giro di parole che ne determinano le caratteristiche che meglio

⁵ Cfr. Vinci A. (2021). *Cavi audio «maschio» e «femmina» sono termini sessisti: dagli Usa la proposta per cambiare i nomi* [online]. Disponibile su https://www.corriere.it/tecnologia/21_luglio_14/cavi-audio-maschio-femmina-sono-termini-sessisti-usa-proposta-cambiare-nomi-7ed6e958-e3ce-11eb-9ca3-9397dc78a855.shtml. [Data di accesso 5/8/2021]

⁶ Treccani. *Litote* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/enciclopedia/litote/>. [Data di accesso 5/8/2021]

⁷ Treccani. *Perifrasi* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/perifrasi/>. [Data di accesso 5/8/2021]

li descrivono⁸. *Il Creatore per Dio, la Vergine per Maria, Il Salvatore per Gesù o il membro per l'organo genitale maschile* ne sono alcuni esempi.

A differenza dell'antonomasia che sostituisce il termine interdetto con un altro termine di valenza epitetica, l'accostamento invece pone accanto alla parola da evitare un sostantivo oppure un aggettivo, al fine di ottenere un elemento unico che seppur contenga l'elemento problematico, nel suo complesso non viene sentito come tale. In italiano degli esempi simili si possono individuare nell'aggiunta dell'aggettivo *Santo* innanzi a termini quali *padre per Dio, madre per la Madonna*, o ancora nell'utilizzo degli appellativi accademici e di cortesia di fronte ai nomi di persona colpiti da interdizione sociale (Galli de' Paratesi, 1973: 55).

Da ricordare inoltre sono quei casi particolari in cui il parlante, prima di esprimere in maniera esplicita il termine interdetto senza o con attenuazioni, si avvale di formulazioni come *se mi è lecito dire, perdonatemi se sarò/sono volgare, come dire* oppure *diciamo* che da Galli de' Paratesi (1973: 55) sono definite come "attenuazioni per inserto", e che nella maggioranza dei casi vengono accompagnate da pause sia nello scritto che nel parlato, al fine di indicare un tentennamento dovuto alla riverenza e al pentimento per le parole pudibonde che sono già state o che si stanno per pronunciare.

3.5.7. L'eufemismo zero

Infine, nominiamo tra i vari moduli di sostituzione anche un caso particolare di eufemismo che effettivamente non prevede alcuna sostituzione, bensì richiede la totale inesprimibilità del termine interdetto. Si tratta del cosiddetto eufemismo zero, che per motivi legati all'educazione e perciò estrinseci, ma anche intrinseci, ovvero per ritegno personale, si è obbligati a non proferire la parola incriminata né in maniera esplicita, né per mezzo di eufemismi o moduli sostitutivi in quanto non è possibile attenuare il suo carattere interdittivo. Concludiamo dunque che, similmente ai tabù primitivi, anche nel caso dell'eufemismo zero il tacere è tassativo (Galli de' Paratesi, 1973: 72)

⁸ Treccani. *Antonomasia* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/antonomasia>. [Data di accesso 5/8/2021]

3.6. Alcune considerazioni sui moduli di sostituzione

Sebbene la maggior parte dei moduli di sostituzione finora nominati siano intesi, in base all'affermazione di Galli de' Paratesi (1973: 62), come degli strumenti di rinnovamento del lessico, nonché secondo Ullmann (1966: 326) una "causa importante di cambiamenti semantici", nel "combattere" le interdizioni risultano però in un'arma a doppio taglio. Infatti, nel momento in cui il metodo sostitutivo riesce nel proprio intento, ovvero sostituisce la parola troppo cruda con un'altra di minor asprezza, a sua volta, in maniera più o meno coercitiva, il termine che da sostituto fa le veci della "brutta parola" tende più avanti a degenerare e di conseguenza a essere surrogato.

Il procedimento di decadenza a cui va in contro il termine sostituivo si potrebbe esplicitare come di seguito proposto: da un livello più o meno astratto, con il passare del tempo, il sostituto tende a concretizzarsi sempre più, passando così da sostituto eufemistico a sinonimo, e da equivalente sinonimico a parola interdetta. Tale involuzione porterà l'eufemismo ormai degenerato ad essere escluso sia dalla lingua che dalla letteratura dotte, finendo tra i disfemismi che lo porterà nuovamente a un processo di sostituzione eufemistica (Galli de' Paratesi, 1973: 56).

Un esempio di tale involuzione è la parola *scemo* che anticamente significava "mancante" oppure "privo di", e a testimonianza di tale uso troviamo i versi danteschi "ma conveniesi a quella pietra scema/ che guarda 'l ponte che Fiorenza fesse/ vittima nella sua pace postrema" dove l'autore allude ad una statua di Marte che si trovava presso Ponte Vecchio a Firenze, per l'appunto *scema* ovvero "mutilata". Da qui, al significato primario di *scemo* venne attribuito quello di "privo di senno", come testimonia il *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani*, che per *imbecille* indica pure l'espressione *scemo di cervello*⁹, divenendo di fatto sostituto eufemistico, per il difetto mentale di cui si evitava di parlare. Con l'avanzare del tempo però, tale sostituto, che non è altro che una sineddoche, si è concretato al punto da indicare lo stato di infermità mentale anche senza l'elemento *di cervello*, elevando la parola *scemo* ad antonomasia indicante una persona di scarsa intelligenza. Possiamo constatare dunque, che in un certo momento della storia il lemma *scemo*, da sostituto per sineddoche, ha assunto valore sinonimico per la condizione mentale interdetta, aumentando di crudezza e divenendo oggi di fatto termine da evitare,

⁹ Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani. *Imbecille* [online]. Disponibile su <https://www.etimo.it/?term=imbecille&find=Cerca>. [Data di accesso 25/8/2021]

praticamente assente nella lingua dotta e dunque interdetto, al quale si preferiscono sostituti quali *sciocco*, *stolto* oppure *poco intelligente*. Un altro esempio, sempre nel campo dell'infermità mentale, è il lemma *imbecille*, che nella sua forma *imbecillità*, in tempi passati aveva valore di termine dotto e veniva usato in psichiatria per indicare una "debolezza fisica o di mente"¹⁰. Da sostituto dotto, il lemma *imbecille*, che significava propriamente "debole", passò a poco a poco ad ottenere un valore dispregiativo, perdendo la sua accezione medica e decadendo in parola interdetta.

Potremmo abbozzare dunque un processo di rinnovamento ciclico, in quanto, come nella generale tendenza delle lingue a rinnovare il proprio vocabolario, il sostituto entra di fatto come neologismo a rimpiazzare il termine interdetto, con la differenza che col tempo anche la parola sostitutiva diviene troppo spinta, necessitando ulteriormente la produzione di espressioni sempre nuove e quanto meno evocative. Bisogna puntualizzare però che sebbene il rinnovamento linguistico sostituisca sempre un termine antiquato e ormai disusato con uno nuovo, i moduli di sostituzione non usano sempre rimpiazzare la parola interdetta nell'eufemizzarla, prendendo per esempio l'abbreviazione (Galli de' Paratesi, 1973: 63-64).

Se da una parte i sostituti eufemistici non sopravvivono se non per un determinato periodo, i difemismi invece, o per meglio dire le parole interdetto, persistono per molto tempo, anche in ambienti in cui essi sono fortemente sentiti come impronunciabili, ma che per motivi psicologici precedentemente trattati, si manifestano in maniera inconscia, in particolare attraverso l'imprecazione. E sono proprio le bestemmie, le parolacce a mantenere vivo il difemismo, in quanto in questi scoppi d'ira non c'è bisogno di attenuare l'interdizione, in quanto perderebbe la sua funzione di sfogo. Esempi di tali manifestazioni li individuiamo nello slang, tra adolescenti che per mezzo dell'imprecazione tentano di affermare se stessi credendosi adulti, nei lapsus e in quei casi patologici in cui la persona è colpita da disturbi della regolazione delle azioni. Ma anche le parolacce tendono a deteriorare, non tanto a livello di significante quanto a quello di significato, che tende in casi particolari a perdersi entrando di fatto nel parlato comune. L'esempio più lampante della perdita di motivazione delle parole ingiuriose è l'espressione *Pinco Pallino* che sebbene oggi, come spiega la Treccani, indichi il "nome fittizio con cui si suole indicare una persona sconosciuta, anche ipotetica, o

¹⁰ Treccani. *Imbecillità* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/imbecillita>. [Data di accesso 25/8/2021]

una persona di nessun conto, un tizio qualsiasi”¹¹, anticamente nel dialetto toscano esso era sinonimo per *membro virile*, e come spiega Galli de’ Paratesi (1973: 61) non voleva dire altro che *pene testicolo*.

4. Classificazioni delle interdizioni

Dopo aver largamente trattato i vari procedimenti con i quali le parole interdette vengono attenuate o sostituite da eufemismi, passiamo ora a raggruppare le varie interdizioni linguistiche in base ad alcune classificazioni sorte dagli studi condotti da Stephen Ullmann, Nora Galli de’ Paratesi e Ursula Reutner.

4.1. Distinzione dei tabu secondo Ullmann

Nel corso dei suoi studi semantici, Stephen Ullmann (1966: 311) è giunto a concludere che “il lessico di una lingua è una struttura instabile, in cui le singole parole possono acquistare e perdere significati con la massima facilità.” Una conclusione ampiamente argomentata dall’autore e alla quale ci sembra naturale far seguire la domanda sul perché di tali cambiamenti, ovvero perché le parole mutano di significato?

A dare una valida risposta a questo quesito è nuovamente Ullmann, che riprende la classificazione delle cause di cambiamento semantico di Antoine Meillet, che comprendono le cause linguistiche, le cause storiche e quelle sociali, e a cui Ullmann ne ha aggiunte altre tre, di cui una è di nostro particolare interesse. Stiamo parlando delle cause psicologiche, ovvero di quei cambiamenti di significato sorti a causa delle condizioni psico-fisiologiche dell’individuo o in qualche tratto fisso della sua mente; elementi o attitudini costanti, fortemente attecchiti nelle menti dei parlanti e che in semantica distinguiamo in fattori emotivi e tabu (Ullmann, 1966: 319-320).

Lasciando da parte i fattori emotivi, per noi di minor interesse in quanto trattanti quei fenomeni che fanno sì che il parlante faccia ampio uso di una parola a causa della sua attrazione per l’argomento che essa rappresenta, ci soffermeremo invece su quel fenomeno che Ullmann (1966: 320) definisce come tabu, e che distingue in tre categorie fondate sul movente psicologico che ne è alla base.

La prima di esse è quella dei “tabu da paura” sorti a causa del timore di proferire le denominazioni di oggetti e di entità che i parlanti ritenevano avere dei poteri che

¹¹ Treccani. *Pinco* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/pinco1/>. [Data di accesso 5/8/2021]

superavano le possibilità umane. In questa categoria Ullmann fa rientrare i nomi delle divinità, di cui l'esempio sono gli odierni *Padre* e *Signore*, entrambi indicanti *Dio*, e che si possono far risalire alla religione ebraica, in cui era vietato pronunciare in maniera esplicita il nome del *Creatore*. Similmente si è fatto anche con la parte opposta, ovvero con il *diavolo*, di cui il nome *Lucifero* è una perifrasi latina che non significa altro che "portatore di luce". Nomignoli bonari del genere venivano usati spesso per ingraziarsi il maggiore dei demoni, al fine di evitare di adirarlo (Ullmann, 1966: 326-327).

Anche i nomi di alcuni animali erano da considerarsi motivo di timore, è in particolar modo l'esempio della *donnola* ne è una manifestazione all'interno delle lingue romanze. Come possiamo evincere dal *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani*, la denominazione italiana è una sincope derivante dal latino *dominula* significante "donzella" o "signorina", che però non venne attribuita all'animale per il suo aspetto grazioso, ma bensì la denominazione italiana come pure quella originaria latina di *mustela* non è altro che un eufemismo usato per propiziarsi l'animale ritenuto possedere poteri soprannaturali e impulsi di disumana ferocia. Nell'antica Grecia, per esempio, se una donnola si fosse trovata ad attraversare la strada, sia i raduni pubblici che il percorso dei passanti in quella direzione avrebbero dovuto essere interrotti. Nel periodo romano l'animale in questione si credeva invece possedesse, probabilmente nel suo morso, un veleno pericolosissimo, e tutt'oggi in alcune zone italiane della Sicilia e di Bergamo, per chi è molto magro si dice che "pare succhiato dalla donnola"¹².

Un altro esempio di tabù da paura di cui Ullmann (1966: 328) fa menzione, è quello legato al lato sinistro che, come sappiamo, nel corso del medioevo veniva spesso considerato, in particolare in termini di vie, come il percorso sì più breve ma anche più pericoloso. A testimonianza di tale affermazione sta il termine francese *gauche* che originariamente significava "via sbagliata", ma anche l'aggettivo italiano *sinistro* che tra i suoi sinonimi annovera *maligno*, *sciagurato* ma anche *pauroso*.

La seconda categoria della classificazione delle interdizioni linguistiche secondo Ullmann è quella dei "tabù da delicatezza", nella quale rientrano tutti quei concetti ritenuti da evitare in quanto sgradevoli. In questa classe rientrano temi legati alla morte

¹² Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani. *Donnola* [online]. Disponibile su <https://www.etimo.it/?term=donnola&find=Cerca>. [Data di accesso 5/8/2021]

e alle malattie, i cui sostituti eufemistici, per il processo di rinnovamento ciclico già menzionato in precedenza, perdono il loro valore attenuativo diventando essi stessi tabu (Ullmann, 1966: 328-329).

Tra i tabu da delicatezza rientrano poi pure le mancanze mentali o fisiche, di cui possiamo ricordare la parola *imbecille* indicante una persona dalle limitate facoltà mentali che nella sua origine latina non significava altro che “debole, fiacco” (Ullmann, 1966: 329). Il termine *cretino* poi, recante le stesse sfaccettature di *imbecille*, secondo alcuni etimologi pone le sue basi nel latino *christianus* in quanto tali individui, nella loro semplicità e innocenza, erano a tal punto ottusi che sembrava contemplassero le cose divine. A conferma di ciò sta il termine dialettale *cristian* usato in alcune zone della Lombardia, indicante perlappunto chi è labile di mente¹³. Sia la parola *imbecille* che *cretino*, un tempo considerati eufemismi, sono oggi interdetti e usati perlopiù come ingiurie.

Altri termini evitati per motivi di delicatezza sono quelli legati agli atti criminali dell’uccidere, del truffare e del rubare. Di quest’ultimo, Ullmann (1966: 330) fa l’esempio di *organizzare*, sostituto eufemistico presente in diverse lingue all’interno dei campi di concentramento nazisti nella Seconda guerra mondiale e usato per indicare ciò che si ottiene in maniera illecita, ovvero rubando.

La terza e ultima categoria che Ullmann propone è quella concernente i “tabu da pudore”, relativa ai campi di interdizione legati alla sessualità, ad alcune funzioni e parti corporee nonché alle imprecazioni. Nel corso della storia i principi di pudicizia si sono evoluti notevolmente e drasticamente, prendendo per esempio l’estrema decenza delle donne americane del XIX secolo, che al posto di nominare le gambe, accennavano ad esse soltanto per mezzo di espressioni quali *arti del pianoforte* o *arti della macchina da cucire*, che nella società odierna avrebbero del ridicolo (Ullmann, 1966: 330-331).

Gli esempi proposti da Ullmann e inerenti alla sfera sessuale, sono perlopiù tratti dal francese, ma per contiguità potremmo presentarne uno italiano al fine di rendere l’idea esposta dall’autore. Il termine *mignotta*, oggi ritenuta un difemismo per *prostituta* e perciò ampiamente interdetto, potrebbe essere nato su base eufemistica. Secondo la

¹³ Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani. *Cretino* [online]. Disponibile su <https://www.etimo.it/?term=cretino&find=Cerca>. [Data di accesso 5/8/2021]

Treccani il termine deriverebbe dal francese *mignonne* con il significato di amante¹⁴. Galli de' Paratesi (1973: 129) conferma pure la base francese del termine dandone però una spiegazione diversa, ovvero di “vezzeggiativo che avvicina metaforicamente al mondo degli animali” in quanto pare deriverebbe dal modo in cui si richiamano i gatti.

Un destino simile di *mignotta* lo ha avuto pure la parola *amante* che similmente al francese, anche nella lingua italiana in tempi remoti indicava semplicemente chi è innamorato, mentre oggi il termine è divenuto più crudo in quanto indica chi è legato a un'altra persona da una relazione amorosa, specialmente segreta o considerata illecita (Zingarelli, 2011: 97).

4.2. Distinzione delle interdizioni secondo Galli de' Paratesi

Un'altra importante classificazione delle interdizioni è stata fornita da Nora Galli de' Paratesi (1973: 83-85) che per ogni concetto interdetto ha fornito dei validi esempi dell'italiano, tratti dai giornali e dalle interviste di trasmissioni radiotelevisive.

La sua è una distinzione più ampia rispetto a quella esposta da Ullmann, ma che in certi aspetti si rifà al lavoro del linguista ungherese in quanto è possibile individuare dei punti di contatto che verranno indicati di seguito.

La prima categoria presentata dall'autrice è quella dell'interdizione sessuale, che Ullmann (1966: 330) integra tra i “tabu da pudore” in una delle tre sfere che li compongono. Questo particolare insieme è secondo Galli de' Paratesi (1973: 91-92) tra i più produttivi in termini di eufemismi in quanto è legato a un fortissimo senso di impedimento, proveniente sì dalle norme sociali e dunque esteriore, ma già da tempo introiettato profondamente nella coscienza dei parlanti.

All'insieme delle interdizioni sessuali sono state fatte seguire alcune sottocategorie che di seguito elencheremo ed esemplificheremo con gli eufemismi più significativi:

- La donna, al cui concetto oggi si potrebbe ricollegare la distinzione tra *signora* e *signorina*, che per un fatto sociale si usano per indicare una donna maritata o nubile (Galli de' Paratesi, 1973:95).

¹⁴ Treccani. *Mignotta* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/mignotta/>. [Data di accesso 5/8/2021]

- La verginità, spesso interdetta e sostituita in termini di *purezza*, *integrità* sia fisica che sessuale (a volte anche anatomica), *innocenza* o *castità* (Galli de' Paratesi, 1973: 95-96).
- Il deflorare, atto interdetto al quale si preferiscono termini come *disonorare* oppure costruzioni quali *togliere l'innocenza*, *togliere la purezza* o *togliere l'onore* (Galli de' Paratesi, 1973: 98).
- Lo stupro, atto di violenza e perciò represso linguisticamente e sostituito dall'espressione *violenza fisica* o *carnale* oppure *prendere con la forza* o *con la violenza* o ancora dai verbi *violentare*, *approfittarsi* e *abusare* (Galli de' Paratesi, 1973: 98).
- Le mestruazioni, concetto interdetto e sostituito con una generica *indisposizione* o come *dolori femminili*, *flusso mensile* o *le sue cose* (Galli de' Paratesi, 1973: 99).
- La gravidanza, il cui concetto viene interdetto e spesso sostituito con *incinta* ma che viene ritenuto un po' troppo grezzo, e perciò attenuato da espressioni quali *stato interessante* oppure *aspettare un bambino* (Galli de' Paratesi, 1973: 100-101).
- Il parto, evento non tanto interdetto quanto crudo è il termine al quale si preferisce *dare alla luce* o *mettere al mondo* (Galli de' Paratesi, 1973: 103).
- L'aborto, termine largamente interdetto che viene sostituito con *interrompere* oppure *mandare a monte una gravidanza* nel caso in cui sia stato fatto di proposito, oppure *andare a monte* nel caso in cui si tratti di un aborto spontaneo (Galli de' Paratesi, 1973: 104).
- Gli organi sessuali, emblema delle interdizioni sessuali, sono come concetto essi stessi interdetti e perciò si usa parlare anche di *organi riproduttivi*, *organi genitali* o semplicemente *genitali*. Tra gli organi sessuali femminili ricordiamo *vagina*, *vulva* oppure per antonomasia *l'organo femminile* che si preferiscono ai termini interdetti *fica*, *fregna* o *mona*, di cui quest'ultimo la Treccani fa derivare etimologicamente dallo spagnolo *maimon* indicante una specie di scimmia¹⁵. *Tette* e *mammelle* sono pure termini interdetti sostituiti da *petto* o *seno*. Il *capezzolo* è medesimamente una parola da evitare, e sebbene Galli de'

¹⁵ Treccani. *Mona* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/mona>. [Data di accesso 5/8/2021]

Paratesi (1973: 110) afferma che nell'italiano non esiste un valido sostituto, nel dialetto istrioto di Rovigno d'Istria viene eufemizzato per metafora con *butòn*, letteralmente *bottone* (Benussi, 2013: 66). Tra gli organi maschili da ricordare sono i termini *pene*, *fallo* o per antonomasia *l'organo maschile*, ma anche metafore del tipo *banana*, *uccello*, *pisellino* o *pistolino*, quest'ultimi due usati per indicare il membro dei bambini, tutti termini preferiti al massimamente interdetto *cazzo* (Galli de' Paratesi, 1973: 110-114). I *testicoli* sono poi un eufemismo di derivazione dotta che sostituisce i termini interdetti *coglioni* o *palle* (Galli de' Paratesi, 1973: 115-116).

- I concetti di *sperma*, *erezione* ed *iaculazione*, interdetti e perciò sostituiti dai termini dotti che li indicano, in quanto i loro sinonimi o sono difemismi oppure sono esempi di ineffabilità aventi un significato molto ampio, deducibile solo dal contesto d'uso come, per esempio, *venire* nel senso di *iaculare* (Galli de' Paratesi, 1973: 114-115).
- L'atto del castrare, spesso interdetto in quanto concetto ed espresso in maniera scientifica come *castrazione* oppure *virazione* (Galli de' Paratesi, 1973: 117).
- Gli oggetti di vestiario legati a parti del corpo interdette, come *biancheria intima* o *slip* usati al posto del termine interdetto *mutande*.
- La nudità, interdetta in quanto concetto e sostituita da espressioni quali *come Dio lo/la ha fatto/a*, *svestito/a* oppure *senza niente addosso* al posto del più crudo *nudo/a* (Galli de' Paratesi, 1973: 119).
- I rapporti sessuali, che per pudicizia si preferisce enunciare con espressioni quali *fare l'amore*, *fornicare*, *andare a letto con qualcuno* o *coire* che non significa altro che "andare con", al posto dei termini volgari come *fottere*, *scopare* o *chiavare* (Galli de' Paratesi, 1973: 119-126). *Masturbarsi* e *toccarsi* sono poi rispettivamente termine dotta e perifrastico che sostituiscono le parole interdette quali *segarsi* o *menarsi* (Galli de' Paratesi, 1973: 135).
- La *prostituzione*, che assieme a *meretricio* compone i termini dotti indicanti il concetto interdetto. Per la parola interdetta *bordello* si preferisce *casa di tolleranza*, *lupanare* o *postribolo*. Per *mignotta* o *puttana* sono in uso poi i sostituti *cocotte*, *escort* o *squillo* (Galli de' Paratesi, 1973: 127-131).
- *L'omosessualità*, la *pederastia* e la *sodomia* sono eufemismi dotti indicanti il medesimo concetto interdetto, ai quali si possono aggiungere anche le

circonlocuzioni *l'altra sponda* e *terzo sesso*. Per l'omosessualità maschile si usa poi *gay*, *omosessuale* o *pederasta* al posto dei termini interdetti e ingiuriosi quali *finocchio*, *ricchione* o *frocio*. Per l'omosessualità femminile si usa invece *lesbica* o *saffica* (Galli de' Paratesi, 1973: 132-134).

La seconda categoria della classificazione delle interdizioni secondo Galli de' Paratesi (1973: 137) è quella delle interdizioni di decenza, che potrebbe collocarsi anch'essa tra i tabù da pudore di Stephen Ullmann, in quanto concernente concetti legati alla scatologia e ad altri argomenti ad essa affini.

Tra queste interdizioni troviamo sia il luogo in cui si compiono le funzioni fisiologiche, di cui alcuni esempi eufemistici sono *toiletta*, *bagno* o *gabinetto* preferiti agli ormai surclassati *cesso* e *latrina*, che le funzioni stesse quali *l'orinazione* e la *defecazione*, voci dotte che sostituiscono i difemismi *cagare* e *pisciare*. Da annoverare in questa categoria sono poi i prodotti delle funzioni corporee, quali i termini dotti *escrementi* o *feci* usati al posto delle parole interdette *merda* o *cacca*. I *problemi gastrici* o *intestinali* sono poi un'espressione generica che si può riferire sia alla *diarrea* che al *vomito*, entrambi concetti interdetti con l'unica differenza che la parola *vomito* è interdetta in sé e di conseguenza sostituita con la perifrasi *dar di stomaco*. La parola *culo* è medesimamente interdetta, e si preferisce sostituirla con le parole dotte *ano* e *deretano* o con quelle più comuni quali *sedere* o *didietro*, mentre il termine interdetto *chiappa* vede i suoi sostituti in *natica* oppure *gluteo* (Galli de' Paratesi, 1973: 137-140).

Nella categoria delle interdizioni di decenza, Galli de' Paratesi (1973, 141-142), fa rientrare pure tutti quei concetti che per ribrezzo o per il fatto di essere sgraditi divengono di fatto interdetti. Tra di essi annoveriamo in particolare i nomi di alcuni animali che vengono interdetti poiché sinonimo di sporco e lercio. L'esempio più lampante è quello di *porco*, fortemente interdetto forse perché trae la sua origine al tempo dei latini che la usavano anche come sinonimo dell'organo sessuale femminile, al quale si usa sostituire la parola dotta *suino*, o anche *maiale* che però risulta in alcuni contesti anch'esso da evitare. Degli eufemismi di *porco* più ricercati ma particolarmente interessanti sono poi *salvanori* derivato da *salvo onore* e *l'animale* per antonomasia. L'interdizione colpisce poi anche la femmina del suino, in particolare il difemismo *troia* eufemizzato come *scrofa*. Altri esempi simili sono poi *vacca*, interdetto e sostituito da *bovino*, nonché le *pulci* e i *pidocchi* ai quali si preferisce il termine più generico *parassiti*.

La terza categoria è invece quella delle interdizioni magico-religiose, che combacia perfettamente con i tabù da paura di Ullmann, e che concerne le già menzionate interdizioni legate a Dio, alla Madonna, all'ostia, a Cristo e al demonio, nonché quelle inerenti alle superstizioni. A quest'ultime appartengono delle espressioni antifrastiche come *di buon mattino*, siccome le prime ore del giorno erano le più temute dai romani in quanto si pensava determinassero lo svolgersi di tutta la giornata, oppure *bonaccia*, termine indicante il mare calmo e derivante dal latino *malacia* e a sua volta dal greco *malakia*, che per superstizione e paura del mare i parlanti probabilmente rifecero in *bonaccia* in quanto credevano ponesse la sua radice in *malus*, ovvero "cattivo", nonostante il greco *malakos* significasse "tranquillo"¹⁶, nonché l'esempio della donnola a cui si è fatto già menzione. Tra le interdizioni magico religiose rientrano infine i temi legati alla morte e quelli ad essa relativi, nonché i malanni (Galli de' Paratesi, 1973: 143-155).

Due categorie che si discostano dalla classificazione dei tabù di Ullmann, e che rappresentano una novità nel campo dell'interdizione linguistica, sono le interdizioni sociali e le interdizioni politiche.

Tra le interdizioni sociali Galli de' Paratesi (1973, 161-169) annovera tutti quei concetti inerenti alla società che fanno provare al parlante un certo disagio nel proferirli per motivi legati alla parità sociale. Saranno così interdetti sia il concetto di agiatezza, dove la parola *ricco* va evitata e sostituita con espressioni eufemizzate quali *abbiente*, *benestante* o *agiato*, sia quello di indigenza, per cui all'espressione *povero* si preferirà *bisognoso*, *meno abbiente* o *di modeste condizioni sociali*. Sempre legato al concetto di povertà, alla parola *elemosina* si anteporrà il termine *offerta*, mentre alla *fame* un più blando *appetito*. Il *denaro* diverrà così una *somma*, oppure si farà uso del diminutivo *soldini* specialmente nelle conversazioni infantili. Per gli stessi motivi il termine *paga* si sostituirà con *salario* o *paghetta*, nel caso in cui il denaro venga dato a dei bambini. Ad essere eufemizzati per motivi sociali sono pure i nomi delle professioni, specialmente se umili. Avremo così le espressioni *operatore ecologico* per netturbino, il *portabagagli* al posto di facchino, *lavoratore edile* per muratore, o il modernissimo *rider* che non indica altro che il *fattorino*. Si prova poi imbarazzo pure nell'esprimere termini che indichino l'appartenenza etnica o religiosa, in particolare per

¹⁶ Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani. Bonaccia [online]. Disponibile su <https://www.etimo.it/?term=bonaccia&find=Cerca>. [Data di accesso 25/8/2021]

i termini *ebreo* o *giudeo* che per motivi storici sono divenuti man mano troppo crudi e ai quali si preferisce *israelita* oppure *di religione ebraica*. Fortemente interdetta è poi la parola *negro* e alla quale si antepone l'espressione circonlocutoria *persona di colore*, che secondo Reutner (2014: 322) è ugualmente da evitare in quanto è più consono liberarsi dalle distinzioni che si basano sulla pigmentazione della pelle. In Italia è poi comune l'espressione dispregiativa e perciò interdetta *terrone*, con la quale vengono appellate le popolazioni del Mezzogiorno italiano, e che spesso viene sostituita dall'espressione *meridionale* interdetta a seconda del contesto d'uso. Tra le interdizioni sociali vengono infine annoverate quelle legate al "rapporto linguistico diretto", tra le quali troviamo il dare del *tu*, che per norma educativa è interdetto e perciò sostituito dal *lei* spesso scritto con la prima lettera maiuscola.

L'interdizione politica poi, in quanto categoria, comprende tutti quei termini di concetti che si preferisce rimpiazzare con parole meno allusive, siccome intaccati per motivi politici. Ai termini *fascista* e *comunista* si anteporranno così rispettivamente espressioni quali *persona di estrema destra* e *persona di sinistra*, mentre per *polizia* ed *esercito*, relativamente *forze dell'ordine* e *forze armate* (Galli de' Paratesi, 1973: 178).

Per interdizione politica è così sorto in Italia il decreto del Presidente della Repubblica 396/3000, che secondo l'articolo 34 sancisce il divieto di attribuzione al bambino di un nome vergognoso o di rilevanza storica, per cui vengono interdetti nomi e cognomi quali *Adolf Hitler* o *Benito Mussolini*.

Sempre nell'interdizione politica rientra anche quella burocratica, di cui alcuni esempi sono *detenzione* usato come eufemismo per *prigionia*, *istituto penitenziario* per *carcere* oppure *istituto di rieducazione* per *risformatorio* (Galli de' Paratesi, 1973: 181-182).

L'ultima categoria con cui Galli de' Paratesi chiude la sua distinzione delle interdizioni è quella legata ai vizi e ai difetti sia fisici che morali, che perlopiù rientrano nella ripartizione dei tabù da delicatezza di Ullmann.

Oltre ai già nominati *imbecille* e *cieco*, in questa categoria rientrano pure le parole interdette quali *muto*, al quale si antepone la circonlocuzione *privo della parola*, *non udente* al posto di *sordo* oppure *anziano* che è il sostituto di *vecchio*. In quanto ai vizi poi annoveriamo termini interdetti quali *avaro* o *tirchio* da sostituire con gli allusivi *economo* o *risparmiatore*, ad una donna che tiene atteggiamenti sessualmente

immorali vengono attribuiti epiteti quali *allegra*, *facile* o *sventata*, mentre al posto di *ubriaco* si usa parlare di una persona *alticcia*, *allegra* o *che ha alzato il gomito* (Galli de' Paratesi, 1973: 183-187).

4.3. Distinzione degli eufemismi secondo Reutner

Di particolare interesse e attualità è infine la distinzione che Ursula Reutner elabora delle interdizioni o per meglio dire degli eufemismi in base al criterio cronologico e alla presenza dei termini all'interno del *Vocabolario della lingua italiana Zingarelli*. Oltre ad enunciare le categorie, essa le dispone in successione temporale, a seconda dei motivi per i quali sono sorti gli eufemismi nelle varie epoche storiche.

La prima classe è quella degli eufemismi da timore e paura, sorti nella fase iniziale dello sviluppo della lingua, per motivi legati alle facoltà magiche di cui ha già parlato Galli de' Paratesi (1973: 36). Gli eufemismi concernenti questa categoria si riallacciano ai tabù da paura e una parte dei tabù da delicatezza di Ullmann, nonché alle interdizioni magico-religiose di Galli de' Paratesi.

La seconda classe di eufemismi, sorta nel periodo umanistico-rinascimentale, è quella che Reutner (2014: 319-320) denomina "da tatto e pudore". Questa particolare categoria comprende tutte quelle espressioni che vengono interdette per motivi legati alla convivenza comune e dunque al rapporto con gli altri, e che richiede dal parlante di avere una certa quantità di riguardo, e perciò "tatto" nell'esprimere certi concetti interdetti. Per gli stessi motivi essa comprende pure gli eufemismi da pudore, ritenuti la colonna portante dell'educazione e delle buone maniere. In rapporto a Ullmann, questa categoria si può inserire all'interno dei tabù da pudore, mentre in relazione alle interdizioni di Galli de' Paratesi essa si riallaccia a quelle sessuali e di decenza.

È la terza categoria invece che rende la classificazione degli eufemismi di Reutner di estrema attualità in quanto essa consta in quel fenomeno americano, sorto al fine di preservare i diritti civili, e diffusosi a partire dagli anni '90 anche sul territorio italiano, al fine di proteggere i soggetti oppressi e appartenenti a una minoranza o comunque ritenuti debilitati a livello civile. Stiamo parlando della categoria del politicamente corretto, che abbraccia tutti quegli eufemismi legati alle minoranze etniche, ai diversi orientamenti sessuali, agli anziani, ai disabili, alle classi disagiate, nonché a tutti quei mestieri ritenuti umili (Reutner, 2014: 321-323). In rapporto alle altre classificazioni, gli eufemismi derivati dal politicamente corretto si possono confrontare con le interdizioni

sociali, dei difetti e dei vizi, nonché con alcune interdizioni sessuali esposte da Galli de' Paratesi.

Alle precedenti tre categorie menzionate, Reutner (2014: 324) ne aggiunge inoltre una quarta, di forte carattere persuasivo e pragmatico, ovvero quella degli eufemismi adoperati per beneficio personale, che si avvicina molto alle interdizioni politiche di Galli de' Paratesi. Gli esempi degli eufemismi di questa categoria sono tratti dal linguaggio politico, diplomatico e burocratico, concernendo espressioni quali *fuoco amico* al posto di uccisione accidentale della propria gente, *adeguamento del personale* al posto di *licenziamento* e simili. L'unico scopo di tali eufemismi è il favorire l'integrità del parlante, fuorviando contemporaneamente l'interlocutore.

5. Esempificazione e analisi di eufemismi linguistici

In aggiunta all'analisi teorica delle interdizioni e degli eufemismi avanzata nei capitoli precedenti, proponiamo di seguito ulteriori esempi, reperiti sul campo da conversazioni spontanee nonché dal mondo del cinema, con il fine di analizzarli in base alle teorie previamente trattate.

- *Hai proprio una fortuna con la C maiuscola!*

Il mezzo di sostituzione usato in questa frase è l'ineffabilità, in particolare l'abbreviazione. L'espressione *fortuna con la C maiuscola*, allude chiaramente alla parola interdetta *culo*, il cui valore in questo caso è di buona sorte, e che attraverso la sua forma abbreviata della sola consonante iniziale, nel presente contesto, eleva il lemma corrotto quasi ad antonomasia ottenendo di conseguenza un ulteriore risvolto comico. L'espressione si colloca tra le interdizioni di decenza di Galli de Paratesi, tra i tabù da pudore di Ullmann e tra gli eufemismi da tatto e pudore di Reutner.

- Interlocutore A: *Stiamo cercando di mettere su famiglia...*
Interlocutore B: *Vi state dando da fare?*
Interlocutore A: *Certo!*

L'espressione *mettere su famiglia* allude, per mezzo di una perifrasi attenuativa, alla gravidanza e da qui chiaramente all'attività sessuale, ancor più evidentemente espressa attraverso il *darsi da fare*, dove il verbo generico *fare*, per ineffabilità, sostituisce la parola *sesso*, indubbiamente interdetta. Entrambe le espressioni

possono venir inserite tra le interdizioni sessuali di Galli de Paratesi, nei tabù da pudore di Ullmann e nella categoria del tatto e pudore di Reutner.

- Alunna: *Professore... oggi non posso fare ginnastica. Imam stvari... come si dice...*

Professore: *Sei indisposta?*

Alunna: *Sì, sono indisposta. Mi scusi.*

L'espressione croata *imam stvari* resa perfettamente in italiano come *ho le (mie) cose* rispecchia il modulo di sostituzione dell'ineffabilità, dove le cose assumono un valore generico, alludendo chiaramente alle *mestruazioni*, che in un contesto scolastico come quello in cui è avvenuta la conservazione, possono ancor meglio venir sostituite da una più vaga *indisposizione*. È interessante notare che le omissioni, indicate dai punti di sospensione, oltre a dimostrare la scarsa conoscenza dell'italiano dell'alunna, dimostrano anche un chiaro disagio nel parlare del concetto interdetto in questione. L'interdizione che colpisce questa espressione è quella sessuale.

- Interlocutrice A: *Andiamo al mare oggi?*

Interlocutrice B: *Non posso, mi sono venute...*

Anche in questo esempio il concetto interdetto sono le *mestruazioni*, appartenete alle interdizioni di tipo sessuale, eufemizzato in maniera ineffabile attraverso la forma riflessiva del verbo *venire*, molto generico e il cui significato eufemistico dipende esclusivamente dal contesto di enunciazione.

- Interlocutore A: *Torniamo a casa?*

Interlocutore B: *Perché?*

Interlocutore A: *Devo andare in quel posto...*

Interlocutore B: *Qui c'è un bar, puoi andarci qui.*

Interlocutore A: *Non posso... è il bisogno grande... il numero due...*

Oltre alle omissioni indicate qui dai punti di sospensione, rese nel parlato dalle pause allusive, e all'espressione *quel posto*, che per ineffabilità allude alla *toilette*, sono particolarmente interessanti le espressioni *bisogno grande* e *il numero due*, chiari esempi di giri di parole attenuativi alquanto ironici, che in questo specifico contesto entrano a sostituire l'azione interdetta della *defecazione*. L'interdizione qui avanzata è quella di decenza, o per meglio dire scatologica, secondo la classificazione di Galli de

Paratesi, affine ai tabù da pudore di Ullmann e alla categoria degli eufemismi da tatto e pudore di Reutner.

- Interlocutore A: *Lo sai che L. ha ricevuto una nota?*
Interlocutore B: *Gli hanno trovato i filmini sul telefono?*
Interlocutore A: *Sì.*

L'espressione *filmmini*, che potremmo inserire tra le alterazioni grammaticali per aggiunta di suffisso diminutivo, allude in questo caso al *materiale pornografico*, che sebbene non sia tanto interdetto a livello lessicale, lo diviene a livello concettuale, in particolare se viene visionato da parte di minorenni, come si può dedurre dal contesto. L'interdizione in questo caso è sessuale con accenni di carattere sociale.

- *Cacchio! Me ne sono dimenticato!*

In questa frase l'esclamazione *cacchio!* è un chiaro sostituto eufemistico dell'esclamazione interdetta *cazzo!* sorto in seguito ad un'alterazione fonetica che lo ha reso molto meno allusivo e di conseguenza meno interdetto. La categoria a cui appartiene l'eufemismo è quella delle interdizioni sessuali.

- *Me la farei.*

Il verbo *fare*, se preceduto dall'articolo *la* come in questo caso, per la sua genericità e perciò per ineffabilità, assume valore eufemistico in quanto indica in maniera molto vaga ma del tutto chiara l'attività sessuale. L'interdizione anche in questo caso è di carattere sessuale.

- *Per me sono tutte balle.*

L'espressione *balle*, alterazione fonetica di *palle*, può venir interpretata come sostituto metaforico per *testicoli*, alla quale viene attribuito il significato di *menzogne*. L'interdizione è nuovamente di tipo sessuale.

- *I gioielli di famiglia*

L'espressione *gioielli di famiglia* è un lampante eufemismo sorto come sostituto metaforico per il termine *testicoli*, la cui origine si desume possa essere dovuta all'alto valore degli organi genitali sul piano genealogico. L'interdizione è di carattere sessuale.

- *È venuto a mancare; Ci ha lasciati per sempre; Lui non c'è più, se ne è andato.*

Le espressioni eufemistiche *venire a mancare, lasciare per sempre, non esserci più e andarsene* sono tutte delle perifrasi attenuative indicanti il concetto interdetto di *morte*, il che le colloca tra le interdizioni magico-religiosa avanzata da Galli de Paratesi, tra i tabù da paura di Ullmann e tra gli eufemismi da timore e paura di Reutner.

- *Ma cosa fai? Che testa... hai proprio una testa...*

Il sostituto *testa*, seguito dall'omissione per punti di sospensione, è un'abbreviazione per ineffabilità dell'espressione ingiuriosa *testa di cazzo*. Per questi motivi assume nella frase valore eufemistico, il che fa del termine *testa* un'interdizione sessuale secondo Galli de Paratesi, un tabù da pudore in base a Ullmann, nonché un eufemismo da tatto e pudore secondo Reutner.

- Interlocutore A: *Li hai visti quei due? Non ti sembrano... amici?*
Interlocutore B: *Sì, sono un po' fru-fru.*

Nell'esempio, sia l'espressione *amici*, di origine metonimica, che *fru-fru*, sorta per abbreviazione nonché per alterazione fonetica, sono dei sostituti indicanti il concetto interdetto di *pederastia*. Il termine *amici*, introdotto da omissione, denota infatti il rapporto tra due persone dello stesso sesso al solo livello amicale, attenuato in quanto privo di ogni sessualità. L'espressione *fru-fru* è invece un sostituto eufemistico della parola interdetta e ingiuriosa *frocio*. Entrambe le espressioni appartengono alla sfera delle interdizioni sessuali secondo Galli de Paratesi, dei tabù da pudore di Ullmann, e del politicamente corretto di Reutner.

- I numeri *13, 17, 69, 88*.

Sebbene non siano stati inseriti in una categoria a sé stante da nessuno degli autori a cui si è fatto riferimento, i numeri colpiti da interdizione, che in quanto simboli e dunque figure retoriche sorgono come perifrasi attenuative e sostitutive, possono venir considerati a tutti gli effetti dei sostituti eufemistici.

Il numero 13, per esempio, è colpito da interdizione in quanto gli si affibbia valore superstizioso legato alla malasorte, dovuto principalmente a motivi religiosi. Secondo l'esoterismo ebraico, infatti, gli spiriti malvagi sono tredici, come tredici sono pure i commensali all'ultima cena. Nei tarocchi, la carta numero 13 è quella della morte,

l'apparizione dell'anticristo (indicato peraltro dal 666) avviene nel tredicesimo capitolo dell'Apocalisse secondo San Giovanni mentre si crede che Gesù sia stato posto in croce sul Golgota un venerdì 13¹⁷.

Similmente al 13, anche il numero 17 è colpito da interdizione magico-religiosa e tabuato anticamente in quanto in cifre romane esso viene indicato come XVII, che se interpretato come anagramma risulta nella parola latina *vixi*, significante l'aver vissuto ossia lo stato di morte¹⁸.

Il numero 69, invece, appartiene alle interdizioni di tipo sessuale, in quanto indica una posizione dell'arte amatoria, e viene oggi sempre più spesso interdetto per la sua troppa allusività all'atto sessuale.

Un caso particolarmente interessante è poi quello del numero 88, il cui significato interdetto non è tanto diffuso nel resto d'Europa quanto in Germania, in quanto esso è un simbolo neonazista che si rifà all'ottava lettera dell'alfabeto, ovvero l'acca, ripetuta per due volte (*HH*), e che allude al saluto nazista *Heil Hitler*.

Riportiamo infine alcuni esempi grafici di gesti blasfemi, sorti grazie al metodo extralinguistico, ripresi dalla cinematografia italiana.



Figura 1: Fotogramma dal film "I vitelloni" che ritrae l'attore Alberto Sordi e il gesto dell'ombrello

¹⁷ Cfr. De Medici A. (2020). *Perché il venerdì 13 (e il 17) porta male secondo i superstiziosi?* [online]. Storica National Geographic. Disponibile su https://www.storicang.it/a/perche-il-venerdi-13-e-il-17-porta-male-secondo-i-superstiziosi_14974. [Data di accesso 26/8/2021]

¹⁸ Cfr. *ibid.*



Figura 2: Fotogramma dal film "Il sorpasso" con Vittorio Gassman e il gesto delle corna



Figura 3: Fotogramma dal film "... più forte ragazzi!" con Bud Spencer e il gesto che indica chi è pazzo

6. Interdizione e letteratura

Il tema dell'eufemismo e dell'interdizione linguistica, oltre che nel campo linguistico, è stato oltretutto trattato negli scritti di autori illustri della letteratura italiana. Di seguito vengono riportate le posizioni di Umberto Eco riguardo le parole interdette e gli eufemismi, nonché una breve analisi della poesia di Umberto Saba *A mia moglie* incentrata sull'interdizione legata alla figura della donna.

6.1. L'eufemismo secondo Umberto Eco

Nella sua rubrica che veniva pubblicata nell'*Espresso* intitolata *La Bustine di Minerva*, Umberto Eco ha in più occasioni trattato il tema dell'interdizione come pure quello degli eufemismi. Nella bustina *Scrivere in modo politicamente corretto*, Eco (2001: 113-114)

si è sbilanciato sulle grandi difficoltà che si possono incontrare nell'esprimersi nella cosiddetta maniera *gender neutral*. L'autore spiega che nel combattere l'imparzialità di genere gli autori americani di saggi si sono espressi optando per l'uso sia dei pronomi personali maschili che femminili negli scritti, facendo avvicinare negli esempi proposti a volte il genere femminile, e a volte quello maschile. Quanto questo uso sia illogico e alquanto imparziale, spiega Eco, lo si può desumere nel momento in cui c'è da scegliere se addire ad un maschio o ad una femmina dei pregi o dei difetti, delle pene o delle felicità. Il quesito che ne risulta è se debba venir fatto cadere dalle scale un *lui* o una *lei*.

In un'altra *Bustina di Minerva*, Eco (2001: 148) tratta invece la perdita della forza coattiva di alcune parole di fatto tabuate. L'esempio che egli fa è delle parole *casino* e *fichissimo* che anche oggi vengono usate sia da adolescenti che da adulti, trascurando completamente la loro origine etimologica e semantica interdetta, attribuendo alla prima il significato di caos, mentre alla seconda qualcosa di estremamente attraente. Per gli stessi motivi, secondo l'autore, con il passare del tempo, le generazioni future potrebbero nella stessa maniera considerare esclamazioni del livello di *cazzo!* come nient'altro che un semplice sinonimo di *accipicchia*.

Infine, l'autore ha dedicato un'intera rubrica all'arte della perifrasi, ovvero ai modi in cui si dovrebbero dire le ingiurie nella società. Di seguito e proponiamo tre delle più accattivanti: "Taccia lei il cui viso avrebbe potuto essere definito da un noto maresciallo dell'Impero nelle ultime ore della battaglia di Waterloo" e poi "La prego, non mi deteriori quelli che l'etimologia latina vuole quali testimoni!" e infine "Organo esterno dell'apparato genito urinario maschile a forma di appendice cilindrica inserita nella parte anteriore del perineo! Ho perso il portafoglio!" (Eco, 2001: 104).

6.2. Lo scandalo di Umberto Saba in *A mia moglie*

A provocare un vero e proprio scandalo, come spiega Lorenzo Renzi (2005: 91-92) è stata la celeberrima poesia di Umberto Saba dedicata a sua moglie, nella quale la figura della donna viene paragonata, sebbene in maniera affettuosa, a diversi animali domestici. I vari parallelismi, perlopiù tabuati, hanno fatto rimanere di stucco sia i vari lettori e lettrici, che la stessa Lina, moglie dell'autore, che nel vedersi paragonata alla cagna, alla giovenca e alla coniglia, simboli di numerose interdizioni sessuali, nonché alla gallina dal *dolce lamento*, misto di sessualità e stupidità, rimase molto delusa dopo la prima lettura della lirica.

Ricordiamo che Škifić (2007: 629) si è espressa riguardo il concetto metaforico “donna-animale” come focalizzato in maniera selettiva sull’aspetto sessuale della donna, elidendo così tutte le altre caratteristiche che fanno di essa una persona, rendendola di conseguenza meno importante dell’uomo.

Di recente, in seguito ad una lettera aperta pubblicata da *La Repubblica*¹⁹, proprio il termine *cagna*, nonché molti altri termini ingiuriosi presenti fino a poco tempo fa nella *Treccani* quali sinonimi del lemma *donna*, sono stati eliminati definitivamente dal famoso vocabolario in quanto ritenuti movente di degrado del ruolo della donna nella società moderna.

Ma la poesia di Saba va oltre tale tabù sociale, in quanto si instaura su ciò che l’autore ritiene sia la vera funzione della poesia in sé, ossia quella di affermatrice dell’ingenuità e dell’integrità umana all’interno della natura, che precede così il peccato e di conseguenza anche i tabù (Renzi, 2006: 93)

I parallelismi, formulati similmente a quelli già presenti nel *Cantico delle creature* di San Francesco d’Assisi, come pure il binomio donna-animale, che si oppone alla donna-angelo stilnovista, vanno intesi non come abbassamento della figura della donna a pura sessualità, bensì a figura salvatrice attraverso la quale l’uomo, animale ammalato, riesce per mezzo della femminilità a riconciliarsi con la natura, qui espressa nella sua massima forma (quella sessuale) e di conseguenza a sanarsi (Renzi, 2005: 94-95).

Concludiamo così che sul piano del significante saussuriano, ovvero della forma, la poesia di Saba pare cruda e intrisa della volontà di affermare la supremazia dell’uomo sulla donna, mentre sul piano del significato, la trasgressione di tabù legati alla donna, sebbene necessitino di una spiegazione e di un’analisi critica, pongono la poesia in una nuova dimensione di armonia e positività (Renzi, 2005: 97)

¹⁹ La Repubblica. *Lettera aperta alla Treccani: "Cagna non è sinonimo di donna, via i riferimenti sessisti dal vocabolario online"* [online]. Disponibile su https://www.repubblica.it/cronaca/2021/03/05/news/parola_donna_treccani_lettera_maria_beatrice_giovanardi-290294721/. [Data di accesso 26/8/2021]

7. Conclusione

L'interdizione linguistica, come si può dedurre da quanto detto finora, è stata per secoli il motivo di un acceso dibattito sociale. Già dagli albori della civiltà, la sua potenza psicologica si è protratta talmente tanto da generare, sulla base dei tabù, delle vere e proprie norme sociali, la cui coattività si è intrecciata con la vita stessa degli individui, portando in alcuni casi estremi a punizioni capitali.

Con il progredire della civiltà, e in particolare con la diffusione del sapere, si è affievolita la durezza con la quale gli individui approcciavano le interdizioni. I concetti proibiti cominciavano sempre più a passare dalla paura insensata al pudore, ovvero dalle interdizioni di tipo magico-religioso a quelle legate sempre più ad un contegno personale, che impedisce di menzionare direttamente atti e concetti che potrebbero danneggiare l'integrità dell'individuo e della collettività. Si potrebbe dire che la sempre più ampia apertura mentale delle persone abbia portato a comprendere il motivo per il quale alcune parole richiedevano la necessità di essere eufemizzate, facendo sorgere il dubbio che non tutto debba essere proibito e non tutto sia motivo di vergogna.

Oggigiorno, la civiltà moderna sta vivendo dei momenti difficili in cui purtroppo si continua a parlare di differenze legate all'aspetto fisico, all'orientamento sessuale e alla libertà di pensiero il che, come si è visto, ha portato all'insorgere del politicamente corretto, che nasce sì da una buona causa, ma che purtroppo sta degenerando in una censura insensata dalle proporzioni simili ai tabù primitivi.

Ciò che è importante dire, e con ciò si vorrebbe concludere questa tesi, è che non bisogna dare cruciale importanza al significante che distingue una parola, bensì al significato che essa assume attraverso l'intenzione con la quale essa viene espressa in un determinato contesto. Fino a quando non si comprenderà il peso del significato delle parole, ogni sostituto eufemistico sarà vano.

8. Bibliografia e sitografia

- Allan K. & Burrige K., *Forbidden words. Taboo and the censoring of language*, Cambridge University Press, Cambridge 2006
- Allan K. & Burrige K., *Euphemism & disphemism. Language used as shield and weapon*, Oxford University Press, New York – Oxford 1993
- Benussi L., *Vocabolario italiano – rovignese*, Comunità degli Italiani “Pino Budicin”, Rovigno 2013
- Bagić K., *Rječnik stilskih figura*, Školska knjiga, Zagabria 2012
- Eco U., *La Bustina di Minerva*, Bompiani editore, Milano 2001
- Freud S., *Opere 1912-1914. Totem e tabù e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1980
- Galli de' Paratesi N., *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Arnoldo Mondadori Editore, Verona 1973
- Nyrop Kr., *L'étimologie du verbe «tuer»*, in *Mélages M. Emile Picot*, Parigi 1914
- Pennington B. F., *Sviluppo della psicopatologia. Eredità e ambiente*, Giovanni Fioriti editore, Roma 2004
- Renzi L., *Come leggere la poesia*, Il Mulino, Bologna 2005
- Reutner U., *Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello Zingarelli*, Le Lettere, Firenze 2014
- Škifić S., *Eufemizmi muškog i ženskog promiskuiteta u formiranju identiteta*, in *Granić J., Jezik i identiteti: zbornik*, Hrvatsko društvo za primijenjenu lingvistiku, Zagabria – Spalato 2007
- Ullmann S., *La semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Il Mulino, Bologna 1966
- Zingarelli N., *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli editore, Bologna 2011
- Treccani. *Eufemismo* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/eufemismo/>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Treccani. *Disfemismo* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/disfemismo>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Treccani. *Antifrase* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/antifrase>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Treccani. *Sineddoche* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/sineddoche>. [Data di accesso 5/8/2021]

- Vinci A. (2021). *Cavi audio «maschio» e «femmina» sono termini sessisti: dagli Usa la proposta per cambiare i nomi* [online]. Corriere della Sera. Disponibile su https://www.corriere.it/tecnologia/21_luglio_14/cavi-audio-maschio-femmina-sono-termini-sessisti-usa-proposta-cambiare-nomi-7ed6e958-e3ce-11eb-9ca3-9397dc78a855.shtml. [Data di accesso 5/8/2021]
- Treccani. *Litote* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/enciclopedia/litote/>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Treccani. *Perifrasi* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/perifrasi>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Treccani. *Antonomasia* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/antonomasia>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani. *Imbecille* [online]. Disponibile su <https://www.etimo.it/?term=imbecille&find=Cerca>. [Data di accesso 25/8/2021]
- Treccani. *Imbecillità* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/imbecillita>. [Data di accesso 25/8/2021]
- Treccani. *Pinco* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/pinco1/>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani. *Donnola* [online]. Disponibile su <https://www.etimo.it/?term=donnola&find=Cerca>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani. *Cretino* [online]. Disponibile su <https://www.etimo.it/?term=cretino&find=Cerca>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Treccani. *Mignotta* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/mignotta/>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Treccani. *Mona* [online]. Disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/mona>. [Data di accesso 5/8/2021]
- Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani. *Bonaccia* [online]. Disponibile su <https://www.etimo.it/?term=bonaccia&find=Cerca>. [Data di accesso 25/8/2021]
- De Medici A. (2020). *Perché il venerdì 13 (e il 17) porta male secondo i superstiziosi?* [online]. Storica National Geographic. Disponibile su

https://www.storicang.it/a/perche-il-venerdi-13-e-il-17-porta-male-secondo-i-superstiziosi_14974. [Data di accesso 26/8/2021]

- La Repubblica. *Lettera aperta alla Treccani: "Cagna non è sinonimo di donna, via i riferimenti sessisti dal vocabolario online"* [online]. Disponibile su https://www.repubblica.it/cronaca/2021/03/05/news/parola_donna_treccani_lettera_maria_beatrice_giovanardi-290294721/. [Data di accesso 26/8/2021]

9. Riassunto

Il presente lavoro si prefigge di esaminare il fenomeno dell'interdizione linguistica nonché gli eufemismi che intercorrono a sostituire le parole interdette, all'interno del contesto lessicale della lingua italiana. Oltre a definire i vari fenomeni legati al censuramento del linguaggio, verrà inoltre analizzata, attraverso un approccio etimologico e storico, l'evoluzione sia delle parole interdette che dei loro sostituti, la cui natura verrà categorizzata in base ai mezzi di sostituzione linguistica che hanno permesso la coniazione di tali termini. Si esporranno inoltre tre delle più considerevoli classificazioni delle interdizioni fatte finora, alle quali seguiranno le analisi di esempi eufemistici ripresi da contesti lessicali reali. Oltre alla sola analisi linguistica, verranno avanzate alcune considerazioni sul tema dell'eufemismo e del tabù in relazione a opere tratte dalla letteratura italiana.

Parole chiave: interdizione linguistica, eufemismo, parolaccia, tabù, ineffabilità, censura.

10. Sažetak

Cilj ovoga rada je istraživanje fenomena jezične interdikcije, te eufemizama koji se koriste kao zamjena za zabranjene riječi, unutar leksičkog konteksta talijanskog jezika. Osim samih pojmova vezanih uz cenzuru jezika, biti će analizirana, kroz etimološki i povijesni pristup, evolucija cenzuriranih riječi i njihovih nadomjestaka, koji će biti nadalje kategorizirani na temelju metoda jezične supstitucije pomoću kojih su nastali. Predstaviti će se i tri najznačajnije klasifikacije jezičnih interdikcija, uslijed kojih će se analizirati nekolicina eufemističkih primjera sakupljenih iz stvarnih jezičnih konteksta. Osim same lingvističke analize, iznijet će se i nekoliko razmatranja na temu eufemizma i tabua iz nekih djela talijanske književnosti.

Ključne riječi: jezična interdikcija, eufemizam, psovka, tabu, neizrecivost, cenzura.

11. Summary

This work aims to examine the phenomenon of linguistic interdiction as well as the euphemisms that occur to replace forbidden words, within the lexical context of the Italian language. In addition to defining the various phenomena related to the censorship of language, the evolution of both the forbidden words and their substitutes will also be analysed through an etymological and historical approach, and their nature will be categorized on the basis of the linguistic substitution methods that allowed the making of those terms. Three of the most noteworthy classifications of interdictions will also be presented, followed by some analyses of euphemistic examples taken from real lexical contexts. In addition to the linguistic study, some considerations will also be made on the theme of euphemism and taboo, in relation to works drawn from Italian literature.

Key words: linguistic interdiction, euphemism, swear word, taboo, ineffability, censorship.